Dn
415
2
Poletto, G.
La dottrina di
Dante Allighieri.
Modena. 1881.
Dn. 415

LA DOTTRINA

DI

DANTE ALLIGHIERI

INTORNO AL TRIPLICE ELEMENTO

RELIGIOSO CIVILE E LETTERARIO

DISCORSO

DELL' ABATE

PROF. GIACOMO POLETTO

MODENA

COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

—

1881.

NB. Anche in questo Discorso (letto nella solenne distrib
dei Premj del Collegio di S. Alessandro di Bergamo il dì 27 I
bre 1880) per tenermi stretto alle orme della mia Guida, per
dimostrare ch'io nulla dicevo che non fosse pienamente e d
raffermato da Dante, mi fu forza di sacrificar molto la spe
del ragionamento abbondando in citazioni a piena dimostrazion
mie asserzioni; ciò richiedeva la rigida norma, che in tali studi
mi sono imposto, di non altro ascoltare e riferire se non se la
di Dante in tutta la sua verità e schiettezza: così i lettori, i
soprattutto, ricercando i luoghi da me citati, e si raffermerai
vero, e altre cose impareranno.

Estratto dagli *Opusc. Rel. Lett. e Mor.* Ser. IV, Vol.

AL CHIARISSIMO MONSIGNORE

CAV. FRANCESCO CORRADINI

PROFESSORE D'ELOQUENZA LATINA

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DEL LESSICO FORCELLINIANO

RIFORMATORE DOTTISSIMO

QUESTO DISCORSO

CON ANIMO GRATO

CON AFFETTO RIVERENTE

DEDICA L'AUTORE

Se torna sempre malagevole il parlare ad eletto uditorio in guisa che, mescendo l'utile al dolce, possa l'oratore accattarsi l'attenzione degli ascoltanti e la benevolenza, troppo più torna malagevole a me, che ben sento male rispondenti all'incarico assunto l'ingegno e le forze, che debbo favellare alla presenza vostra, Illustrissimo Monsignore (1), che venuto a rendere più bella la nostra festa, ci insegnate per imitabile modo come la squisita cortesia rampolli e si avvivi dalla bontà e dalla dottrina in mirabile accordo congiunte: — alla presenza vostra, egregi Signori, che qui convenuti dimostrate così la vostra gentile benevolenza a questo Istituto: — alla presenza vostra, o cari giovani, che coll'anima aperta e colla vivacità del sentimento sorriso d'una luce nuova riveniste a' vostri studi, e ancora recenti del bacio e della benedizione materna, sprone e conforto alle nuove fatiche, vi sentite irrorare di nuova vita e mente, e cuore, e fantasia; così che Famiglia e Collegio sono nella letizia dell'anime vostre d'un sol nodo congiunti. Oh! quel paesello, che si distende là nell'aperto dei campi, o sul dosso di quel monte, o in grembo a quella valle, e che

(1) S. Ecc. Reverendissima Mons. Gaetano Camillo Guindani Vescovo di Bergamo.

nessun artista, che non sia il vostro cuore, vi potrebbe ritrarre appieno, è ben giusto che sempre avvalori e ravvivi il vostro affetto, che desti pura fiamma di sentimenti buoni e gentili, e impenni la vostra ingenua fantasia alla soavità di visioni educatrici.

Intanto a rendere meno tediosa la parola, uditori cortesi, le presenti condizioni sociali e letterarie mi somministrano la trattazione di un argomento, che se per gravità e nobiltà avanza e soverchia le mie forze, credo senz'altro degnissimo della vostra presenza e della odierna solennità; parlerò di Dante Allighieri, all'intento che 1) ad una letteratura miscredente stia di fronte quest'uomo in tutto lo splendore della sua fede; — 2) ad una letteratura fautrice di immoralità e di ribellione si opponga il tesoro educativo di ammaestramenti morali e civili, che nelle Opere di Dante sovrabbonda; — 3) e ad una letteratura, che abbandonò le più belle e sicure tradizioni, venga in pronto l'elemento letterario dell'Allighieri come riparo e rimedio: e se raro vi porterò a verbo la sentenza degli avversari, ch'io oppugno, lo faccio per debito rispetto agli adolescenti; ma dal tutto insieme del mio dire a molti di voi sarà agevole discernere dove s'appunti l'arco della parola. E mi consola di molto il tener parola di Dante in questa illustre Provincia, dove il culto al *Sacrato Poema* si dimostrò palese sino dallo stesso secolo del Poeta, quando il dottissimo vostro Leggista Alberigo da Rosate recava in latino il bel commento del Bolognese Jacopo della Lana; e il vostro Bargigi scriveva le sue pregevoli chiose. Il mio tema però è sì vasto, ch'io sarò costretto di solamente sfiorarlo: risparmiandovi il tedio delle citazioni, non farò che esporvi, fido interprete, le dottrine di Dante, usando, anzichè le mie, le sue stesse parole; della bontà di esse, il merito è suo; del modo inadeguato, la colpa è mia. Nè recatevi a male se un qualche tratto entrerò, come suol dirsi, in sagristia; quando turbinano tante contraddizioni, e fischia violento il nembo del dubbio inquieto, audace, insolente, giova ripararsi al tranquillo rifugio degli eterni principj; e non

sarà mai troppo ricantare al secolo orgoglioso, che intristisce nell'egoismo e s'abbuia nella miscredenza, l'umile fede di questo sommo fra i Poeti, il quale anzichè reputar dalla fede tarpati i voli dell'umana ragione, chiamava *puzzo* il paganesimo e *perversi* i suoi seguaci (Par. XX, 125-6), e con ossequio profondo e con letizia di animo appellava la nostra Religione *la Fede sincera* (Par. VI, 17),

La verità, che tanto ci sublima (Par. XXII, 42).

Qualunque torni in effetto il mio dire, sarò lieto, riveriti Signori, se voi ci scorgerete almeno la bontà dell'intendimento; e lietissimo se la parola mi risponda in guisa da rendervi indulgenti se un fervido alunno di sì degno Maestro rende al suo benefattore un omaggio di gratitudine sincera, un tributo di affetto profondo.

I.

È oramai verità provatissima, o Signori, che Dante, soprattutto nel *Sacro Poema*, oltre alla somma bontà dell'intendimento, « accolse il fiore d'ogni più alta dottrina di tutti i tempi fino a lui, e che i più nobili rampolli dell'antico ingegno seppe innestare alla nuova pianta della dottrina di Cristo, componendo i dettami di Aristotile e di Platone colle sentenze di Agostino e dell'Aquinate » (1). Nessuna maraviglia quindi se i Codici e le stampe si moltiplicarono (2), e se intorno ad

(1) Franciosi, *Scritti Danteschi*, pag. 39. Le Monnier, 1876.

(2) Fino agli ultimi anni del mille quattrocento, il Witte, correggendo alcuni errori del Batines, contava 498 Codici. (*Prelez. crit. alla Div. Comm.*, Berlino, Decker, 1862); il Carducci (*Della varia fortuna di Dante*) ne conta 510; e soggiunge: « Ve n'ha, pietoso a pensare, degli scritti da carcerati; ve n'ha di amanuensi tedeschi: fino un cuoco *teutonico* nelle ore di avanzo metteva insieme una copia pel suo padrone governatore di Arezzo: e si conta, narra

Opera cotanto magistrale siensi in ogni secolo esercitati nobilissimi ingegni; quali ad appianare le difficoltà inseparabili dall' ampiezza d' un lavoro,

Al quale ha posto mano e cielo e terra (Par. XXV, 2),

comprendente

Ciò che per l' universo si squaderna (Par. XXXIII, 87),

e che poteano per avventura avviluppare nei men provetti la sua naturale sentenza; — quali a mettere in più chiara luce le sue maravigliose bellezze intellettuali ed estetiche, e *la dottrina che s' asconde*

Sotto il velame delli versi strani (Inf. IX, 61).

E il fervore si accrebbe, e in ogni lato del Poema si spinsero le indagini; e nostrali e forestieri corsero e ricorsero il campo ubertoso a ricercare le *leggende* e le *visioni* medioevali, in quanto poteano aver di lume rispetto all' *alta Visione* di Dante; onde siam grati al Mérian,

---

il Borghini, d' uno che con cento Danti ch' egli scrisse maritò non so quante sue figliuole. »

In quanto a stampe, il Cinquecento ebbe *quaranta* edizioni; *tre* il Seicento; *trentaquattro* il Settecento; oltre a *settanta* il secolo presente ne' primi trent' anni (F. Ozanam, *Dante e la Filosofia Cattolica)*. — Non sono senza rilevanza queste parole di quel bravo uomo, che fu Domenico Maria Manni *(Lez. ling. tosc.,* I*)*: « Stupisco qualora a memoria mi torna che a' tempi del famoso Guicciardino sì fatta rarità era di qualche esemplare di Dante, di note arricchito, o di comento, che non bastò a trovarne uno nella vastissima provincia *(il Guicciardini fu governatore di Modena e poscia di Bologna)* di cui era egli governatore, l' autorità e lo sforzo di lui stesso. » — Eppure « da Iacopo della Lana al Landino i commentatori sono *quarantadue*, compresi quelli il cui lavoro resta inedito o andò perduto; di lettori pubblici dal Boccaccio pure al Landino ci avanzano diciotti nomi. In men di due secoli io conto *quindici* biografie. Le cifre, parmi, dicono assai » (Carducci, *Op. cit.)*

all' Ozanam, al Villari, al Tommaseo, al D' Ancona, e ad altri molti: — e vi fu pure chi, mano mano che le scienze ricevevano incremento, mostrò i germi che di scienze Fisiche e Matematiche si racchiudono nella Divina Commedia; ond'è che dai calcoli geometrici e astronomici del Manetti e del Galilei (1) intorno all' Inferno, (per tacere delle osservazioni astronomiche del sommo Barnaba Oriani, e degli studi del De Zach, del Ciccolini, del De Cesaris, del Capocci, e del Mossotti), la letteratura Dantesca si vide lieta del più alto e proficuo lavoro in tal fatta di discipline, voglio dire delle *Osservazioni astronomiche e geometriche* di quell' onore delle Scuole Pie e del Clero Italiano, che fu il P. Giuseppe Antonelli: — e il Libri vi notò i tratti spettanti alle Matematiche, il Bottagisio alla Fisica, il De Visiani alla Botanica, alla Geologia il Pareto, l' illustre vostro compatriota prof. Lussana alla Fisiologia (2), il De Renzi alla Medicina; e *Il Sentimento della Natura e la Divina Commedia* scrisse l' illustre geologo, che noi andiamo lieti ed orgogliosi di avere a preside delle nostre scuole liceali (3): e a questi nomi è molto consolante aggiungere come per mezzo di Dante diventasse illustre il povero calzettaio di Firenze (G.B. Gelli), e godano ai dì nostri di onorata nominanza il facchino di Genova (il Vigo) e il gondoliere di Venezia (Antonio Maschio).

---

(1) *Studi sulla Divina Commedia,* etc. Le Monnier, 1855.

(2) *Una Lezione Fisiologica di Dante* (Padova, Randi, 1877), traendone argomento dal C. XXV del *Purgatorio.* Ma perchè in siffatto scritto, di tutta autorità per quanto concerne alla fisiologia, il ch. professore parve non rettamente interpretare il pensiero di S. Tommaso e degli Scolastici, il mio dotto amico Ab. dott. Bonifacio Fracaro, professore di Teologia Dogmatica nel Seminario di Padova, lesse in quella Reale Accademia e poscia pubblicò (Padova, tip. Randi, 1879) un suo *Commento filosofico del Canto XXV del Purgatorio,* con molta scienza e accorgimento correggendo il Lussana: il quale scritto è anche un bello esempio di quella polemica dignitosa, che, lasciando in disparte, anzi pregiando l' avversario per la rettitudine delle intenzioni, solo intende alla difesa della verità.

(3) L' Ab. Cav. Antonio Stoppani.

E' bisogna pur dire che questo Allighieri abbia in sè una terribile potenza, se tutte le Nazioni civili lo vollero far proprio con raddoppiate traduzioni, e fondarono cattedre intese al suo commento (1); se Imperatori e Re (2) nel secolo nostro ben si credettero di abbellire lo splendore della propria Corona col farsene traduttori e chiosatori: bisogna pur dire che questo Poema sia qualche cosa di straordinario se di quindi, per tacer d' altri, il Brunelleschi trasse il forte e l' austero delle sue sculture; se Michelangelo lo illustrò co' suoi disegni, che ben doveano vincere in eccellenza quelli del moderno Dorè, ma sciaguratamente furono inghiottiti dal mare in un tragitto del sommo Artista da Napoli a Livorno (3).

Vero è, o Signori, che pur anco nelle discipline letterarie, come in ogni altra cosa di questo mondo, si avvera la parola divina, essere inevitabili gli scandali: il perchè dagli schietti commenti primitivi, dalle spiegazioni che del *Sacro Poema* venian fatte nelle Chiese a spirituale ammaestramento (4), dall' autorevole giudicio del Concilio

---

(1) *V.*, tra altro, il dotto lavoro, *Dante Allighieri in Germania, Studio di Don Pietro Mugna,* Padova, Prosperini, 1869; e il *Manuale Dantesco* dell' Ab. Ferrazzi.

(2) Don Pedro Secondo Imperatore del Brasile, e Giovanni Secondo (*Filalete*) Re di Sassonia.

(3) Come la *Div. Commedia* abbia porto feconda ispirazione ai Pittori e agli Scultori, veggasi il **Batines** (Prato, 1847, I, 316. 349), e il **Ferrazzi,** *Manuale Dantesco,* II, 329.

(4) Per conoscere come gli Italiani del secolo di Dante intendessero il concetto informante della *Commedia,* valgano le parole, onde il popolo Fiorentino il dì 12 Agosto 1373, chiedeva a' Priori una pubblica spiegazione del *sacro Poema:* « *Pro parte quamplurium civium civitatis Florentiæ, desiderantium tam pro seipsis...... quam etiam pro eorum posteris et descendentibus, instrui in libro* **Dantis,** *ex quo tam in fuga vitiorum, quam in acquisitione virtutum, quam in ornatu eloquentiæ, possunt etiam non grammatici informari; reverenter supplicant vobis dominis Prioribus.... ut dignemini opportune providere et facere solemniter reformari, quod vos possitis eligere unum valentem et sapientem virum, in hujusmodi poesiæ scientia bene doctum, pro eo tempore quo velitis, ad*

Ecumenico di Costanza, che ne favorì e ne promosse lo studio, si venne giù giù ad un arruffio di sospetti, di contraddizioni, di negazioni, quanto offensive al vero, altrettanto ingiuriose alla candida fede del nostro grande Scrittore. E fu senz' altro un' offesa al vero l' asserto del Rossetti che la Divina Commedia altro non è che il linguaggio simbolico dei franchi-muratori; un' offesa al vero la sentenza di E. Aroux che Dante era in Firenze Pastore della chiesa albigese, e il Poema un massonico edificio; un' offesa al vero e un oltraggio alla storia che ne' tempi nostri si fondasse a Torino una Loggia Massonica, intitolandola da Dante Allighieri. — E dirò franca parola: se tre lustri addietro con lodevole emulazione ed entusiasmo le città d' Italia gareggiarono nell' innalzare monumenti e statue all' altissimo Poeta, ho però buon argomento a ritenere che se l' Allighieri, anzichè in effigie, fosse stato lì in carne ed ossa, all' udire certi discorsi, chiamati elogi, traviando ogni vero per solo intendimento politico, sentendosi sì ingiustamente oltraggiato in quanto un' anima ha di più sacro, voglio dire nell' integrità della fede, e nella *riverenza alle somme Chiavi* (Inf. XXIX), ei che volle chiamarsi il *cantor della Rettitudine* (*Vulg. Eloq.* II, 2) e *buon Cristiano* (Par. XXIV, 52), sarebbe

---

legendum librum, qui vulganter appellatur **el Dante,** *in civitate Florentiæ omnibus audire volentibus, continuatis diebus non feriatis, et per continuas lectiones, ut in similibus fieri solet* (*Prov.*, filz. LXII). E il dì 25 dello stesso mese i *Priori* davano un tale incarico al Boccaccio, che fece le sue spiegazioni nella Chiesa di S. Stefano. E ciò fa chiaro che il buon popolo Fiorentino degli intenti veraci del Poeta capiva e più e meglio di tanti dottissimi venuti dopo; e noi il vedremo.

Il ch. D' Ancona, nel suo eruditissimo lavoro *I Precursori di Dante,* a buon proposito notò che *Michelangelo da Volterra,* trombetta del Comune di Pisa nel 1488, in quel curioso catalogo dei libri da lui letti (che il Bandini pubblicò nel *Catal. Laurenz.*, supplem. III, 238), pone Dante fra i *libri da leggere di Quaresima.* Del pari, negli *Statuti* dell' Accademia Sanese dei *Rozzi* era stabilito che in *Quaresima* si avesse a leggere Dante.

sbalzato cruccioso del suo piedistallo, e avrebbe trattato i lodatori come trattò altra volta quel mulattiere e quel fabbro, de' quali ci racconta Franco Sacchetti: e certo, sceverandosi da loro, avrebbe gridato un' altra volta la severa parola: *Lungi fia dal becco l' erba.... compagnia malvagia e scempia* (Inf. XV, 72, e Par. XVII, 62) (1).

Ma di mezzo a una Letteratura scettica e miscredente, che tutto si argomenta di abbattere, o per lo meno di insultare l' edificio religioso, ho io ragione di proporvi come antidoto, o giovani studiosi, la fede pura e vivace, il credere sincero, l' umiltà profonda di questo Scrittore? era proprio quale io ve lo dico? o non piuttosto han ragione i seguaci del Graul e del Foscolo di vedere in Dante un precursore del razionalismo e del libero esame? Siatene giudici voi stessi, mentre dalle sue Opere io vado sfiorando le sue dottrine.

Quell' Uno e Due e Tre, che sempre vive,
E regna sempre in Tre, e Due, e Uno,
Non circoscritto, e tutto circoscrive (Par XIV, 28),

in tutte parti impera (*Inf.* I, 127). Egli, *lo cui saver tutto trascende* (Inf. VII, 73), *è virtù semplicissima, nobilissima, intellettuale* (*Conv.*, III, 7); Egli *la Bontà prima che non può essere limitata* (*ib.*, IV, 9), la *Prima Unità*

---

(1) Dell' aver fatto tali feste per sola ragione politica, disse parole gravi e giuste il Cantù (*Cronistoria*, vol. III, pag. 544); e soggiunge: « Onde D' Azeglio disse avean trasformato Dante in « unitario e garibaldino: e il Tommaseo epigrammò:

Farti non puoi più parte da te stesso,
Poichè in mezzo ai politici t' han messo. »

In quanto poi al far Dante avversario del Dominio Temporale dei Papi, la tenni sempre per una delle tante ingiustizie, che rampollano dalla passione e dal preconcetto; tale ingiustizia mi studiai di svelare in un lavoretto sulla *Monarchia*, il solo libro di Dante coll' aiuto del quale si deve discutere siffatta quistione; e questo scrittarello, se a Dio piace, vedrà la luce.

(Par. XV, 56); perchè *maxime ens, maxime est unum; et maxime unum, maxima bonum* (*Monarch.* I, 17); anzi Iddio è *culmen totius entis* (*ibid.*, III, 12), *tutto Eterno* (*Conv.*, III, 14), che *abbraccia l'infinito* (*ib.*, IV, 9),

A cui tutti li tempi son presenti (Par. XVII, 18),

che mai non vide cosa nuova (Purg. X, 94): *Sole spirituale e intelligibile*, che tutto illumina (*Conv.*, III, 12), *universalissima Cagione di tutte le cose* (*Conv.* III, 6): in Dio *somma Sapienza, sommo Amore, sommo Atto* (Conv., III, 12 - cf. Inf. III, 4 e 6).

Che se Dio è il *Fattore supremo* (*Conv.*, IV, 9), Creatore di *quanto per mente o per occhio si gira*, e dell'ordine, che il tutto conserva (Par. X, 1-5), deve pur essere — *Principio delle nostre anime* (*Conv.*, IV, 12). Onde della nobiltà dell'uomo, bellamente soggiunge: *Intra gli effetti della divina Sapienza, l'uomo è mirabilissimo, considerando come in una forma la divina Virtù tre nature congiunse* (*Conv.*, III, 8) (1) — Veramente della divina origine dell'anima umana, a preferenza d'altri luoghi, che pur ci sono nel Poema (Purg. XVI, 85 e segg.; ibid. XXV, 67 e segg.; Parad. XXVI, 83 e segg.), mi piace riferirvi un tratto del *Convito;* e sta bene soprattutto fra gli scalpori del Darwinismo, quando alcuni *salta-in-cattedra*, come argutamente chiamavali il Tommaseo, a sostenere i grandi diritti dell'umana ragione, credono forse di meglio mostrarne la potenza e l'immensurabile comprensiva, facendo l'uomo discendere dalle scimmie e dagli uranghi: Dante dunque vi dice: « La « umana generazione da diversi principj essere discesa è « falsissimo appo il Filosofo, appo la nostra fede, che « mentire non può, appo la Legge e Credenza antica dei

(1) « L'anima umana ha tre potenze, cioè *vivere, sentire* e *ragionare* » (*Conv., III,* 2: *cf. Purg.*, IV *e segg.*).

« Daddovero ardisco a dire che la nobiltà umana, quanto è dalla parte di molti suoi frutti, quella dell'Angelo soperchia, tuttochè l'angelica in sua unitade sia più divina » (*Conv., IV,* 19).

« Gentili; chè, avvegnachè il Filosofo non ponga il pro-
« cesso d'un primo uomo, pur vuole una sola essenza
« essere in tutti gli uomini, la quale diversi principj
« avere non può. E Plato vuole che tutti gli uomini da
« una sola Idea dipendano, e non da più; che è dar loro
« un solo principio. E senza dubbio forte riderebbe Ari-
« stotile, udendo fare due spezie dell'umana generazione,
« siccome delli cavalli e degli asini; chè (perdonimi Ari-
« stotile) asini ben si posson dire coloro che così pen-
« sano. » (*Conv.*, IV, 15; cf. *ibid.*, III, 7).

> Lo sommo Bene, che solo a sè piace,
> Fece l'uom buono (Purg. XXVIII, 91) (1),

e gli diede il Paradiso terrestre *per arra di eterna pace* (ib. 93). Un famoso poeta vivente (lo Stecchetti) bestemmiò questi due versi:

> Sia benedetto Satana
> Che porse il pomo del peccato ad Eva:

ma Dante, che da cotali sarà certo tenuto in conto di bacchettone e peggio, non sembra essere di questa opinione. Infatti, l'umanità, secondo lui,

> Colpa di quella che al serpente crese
> (Purg. XXXII, 32: — cf. VIII, 99, e XXIV, 116).

cioè di *Eva presuntuosissima* (*Vulg. Eloq.*, I, 4); colpa di Adamo,

> per lo cui ardito gusto
> L'umana specie tanto amaro gusta (Par. XXXII, 122),

cacciata dal Paradiso (Par. VII, 87),

---

(1) *Deus primum hominem omni perfectione complevit.* (*Vulg. El.*, I, 5; cf. *Par.*, XIII, 83).

in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce gioco (Purg. XXVIII, 95).

E il peccato de' primi Parenti fu peccato di superbia (Purg. XXIX, 24 e segg.; Par. XXVI, 115 - 117); onde

Per non soffrire, alla virtù che vuole,
Freno, a suo prode, quell'uom che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole (Par. VII, 25);

e tutta l'umana Natura rimase disformata (*Conv.* IV, 5), perchè *peccò tutta nel seme suo* (Par. VII, 85) (1).

Ma se l'Allighieri afferma che *ciascuno effetto ritiene della natura della sua cagione, se ciascuna forma ha essere della divina natura in alcun modo, e quanto la forma è più nobile, tanto più di questa natura tiene* (*Conv.*, III, 2); se la creazione di quest'anima è tutta opera di Dio (Purg. XVI, 79, e XXV, 70); se quanto deriva da Dio, senza il concorso delle cause seconde, riceve il suggello della immortalità (Par. XIII, 52), ne deriva che *l'Anima umana, ch'è forma nobilissima di queste che sotto il cielo sono generate, più ritiene della Natura divina, che alcun' altra* (*Conv.*, III, 2), e che per conseguente l'*anima è immortale;* e di qui argomenta il nostro Autore la risurrezione dei corpi (*Par.*, VII, 142-148), e confessa *l'umana natura creata a restaurare il vuoto lasciato in Paradiso dalla caduta degli Angeli* (*Conv.*, II, 6 cf. Inf. III, 37 (2).

---

(1) *Lapsus primorum Parentum diverticulum fuit totius nostrae damnationis* (*Vulg. El.*, I, 18). Sempre bello, e sottile, e degno della mente scrutatrice e della fede sincera di Dante m'è sembrato questo pensiero: *Sicut post praevaricationem humani generis quidlibet exordium suæ locutionis incipit ab* **heu,** *rationabile est, quod ante, quidlibet inciperet a gaudio: et quum nullum gaudium sit extra Deum, sed totum in Deo, et ipse Deus totum sit gaudium, consequens est quod primus loquens, primo et ante omnia dixisset* **Deus** (*Vulg. El.*, I, 4).

(2) Si vegga come altrove all'immortalità dell'anima si ingegni di trarre argomenti perfino dai *sogni* (*Conv.*, II, 9).

Il principio dell'immortalità dell'anima porta naturalmente il sommo Autore al pensiero della vita avvenire: io seguo ammirato la schietta fede di quest'uomo straordinario, e ne raccolgo riverente la sapiente parola, che finora, se non isbaglio, stette troppo chiusa ne' suoi volumi; il che valse a dare della sua fede o idee storte, o certamente non complete. Ei dice: « Intra tutte le bestia-
« lità quella è stoltissima, vilissima e dannosissima chi
« crede, dopo questa vita altra vita non essere.... m'ac-
« certa la dottrina veracissima di Cristo.... questa dot-
« trina, dico, che ne fa certi sopra tutte altre ragioni;
« perocchè Quegli la n'ha data, che la nostra immortalità
« vede e misura.... ed io così credo, così affermo, e così
« certo sono ad altra vita migliore dopo questa passare. »
(*Conv.*, II, 9: — cf. *Vit.* N. 5, 43) (1).

Dalla prima colpa scaturì ogni fatta di mali (cf. *Par.*, IX, 129 e Purg. XXVIII, 95-6),

Onde l'umana specie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio discender piacque
(Par. XIII, 28. — cf. Purg. X, 34),

---

(1) Di quì la sua costante sollecitudine nel rammentare agli uomini che essendo *vermi* (*Purg.*, X, 124), e l'umana vita *un correre alla morte* (*Purg.*, XXXIII, 54), vili essendo i beni della fortuna (*Inf.*, VII, 62), anzi *vile* tutto il mondo (*Par.*, XXII, 134), fa mestieri di non perder mai di vista il proprio ultimo fine *Conv.*, IV. 6, 7, 13; e nel *Poema*, di frequente); e ne suggerisce il mezzo con queste parole:

Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza (*Inf.*, XXVI, 119),

staccandoci dalle *false immagini di bene*,

Che nulla promission rendono intera (*Purg.*, XXX, 131),

e a conforto e sprone rivolgendoci alla contemplazione del *cielo, che ne chiama, mostrandoci le sue bellezze eterne* (*Purg.*, XIV, 145-151; cf. *ivi*, XIX, 62); dappoichè *l'ordine* del creato porta il pensiero al Creatore (*Par.*, X, 1 *e segg.*).

ne derivò soprattutto quell' orgoglio, che si rivela sì negli individui, sì nei periodi storici, e che si risolve in opposizione o in aperta persecuzione del vero; e gli errori tutti, privati e pubblici, son dall' orgoglio, aventi tutta origine dal *non serviam* del *Primo Superbo* (Par. XIX, 44). Il perchè nel grande Scrittore, per quanto pare a me, ben si lega questo duplice pensiero: — siccome molti degli erranti, in fatto di Religione, pretesero di assodare le loro massime coll' autorità della S. Scrittura, e siccome la S. Scrittura, mediante il magistero della Chiesa, dee essere unica nostra guida nel bene, così, a tenerci fuori d' errore, nel leggere la Scrittura l' Allighieri consiglia umiltà (Par. XXIX, 93): perchè degli orgogliosi avviene ben quello che Dante ci narra dell' indovino Anfiarao, il quale,

> Perchè volle veder troppo davante,
> Diretro guarda, e fa ritroso calle
> (Inf. XX, 38 — cf. *ib.*, vv. 13 - 15):

lasciandoci per tal guisa l' ammaestramento, pur comprovato per costante esperienza, che certi scienziati di qualsivoglia tempo, che, pur cantando *progresso*, si scostarono dalla Religione rivelata, ad altro miglior progresso non giunsero che a ridestare con perpetuo rigiro gli errori degli antichi mille volte ribattuti, ciurmando però solo le menti grosse e gli intelletti volgari: e una storia critica dei costoro deliramenti potrebbe mostrare fino all' evidenza che dalla irreligione progresso verace non può scaturire giammai; e che, come sempre, così anche ai nostri tempi, il vero lustro, l' impulso e l' incremento ad ogni fatta di sapere è dato da uomini sinceramente credenti.

A riparo di tanti guai, derivanti dall' *antico errore* (Par. VIII, 6), siccome « uno solo Calle è quello che noi « mena alla nostra pace » (*Conv.*, IV, 22), in assistenza della ragione, per sè finita (*Par.*, XIX, 52-57), e per giunta offuscata dal peccato (*Conv.*, I, 4), Dante non vede altro scampo che la dottrina rivelata, accolta con amore,

riverita con ossequio profondo, luce e guida delle umane operazioni (1). E non a politici intendimenti, non a sfogo di crucci partigiani, non a religiose riforme, non a quanti deliri spacciarono poscia vaneggiando i chiosatori, era rivolto il capitale intento del *Sacro Poema*, sibbene a far guerra all'errore, e a condurre l'umanità sulla strada del bene (2). Per me nulla valgono, o Signori, nulla conchiudono le speciose elucubrazioni di molti dottissimi, quando la parola di Dante è lì schietta, solenne, efficace a dirmi il contrario: e Dante del suo *Poema* scrisse: *finis totius et partis est removere viventes in hac vita de statu miseriæ, et perducere ad statum felicitatis* (*Epist. ad Kan.*, §. 15); e con ciò vedete come con molti commentatori e critici della Divina Commedia non possa aver luogo nemmeno una dignitosa discussione; ciò valga a mia discolpa. D'altra parte, una tale persistenza di falsa opinione non desta maraviglia, se pur si sente tuttodì sostenere dagli uni che Dante fu *Guelfo*, e *Ghibellino* dagli altri, in onta alle manifestissime dichiarazioni del Poeta (*Inf.*, XV, 70 *e Par.*, XVII, 68), che ben si mostra giudice severo di tutte le fazioni (*Par.*, VI, 100 *e segg.*): e così di codesto stringere o allargare il nativo e schietto pensiero dell'Autore potrebbesi ben dir quello ch'ei dice d'altri interpreti poco discreti (*Cf. Par.*, XII, 124).

Seguire il nostro Autore nelle sue dimostrazioni della necessità della Redenzione e della Rivelazione, sarebbe andare all'infinito, benchè per avventura nè disameno nè disutile tener dietro al suo alto pensiero in tutta la luce della sua esplicazione, in tutta la sottigliezza delle sue argomentazioni, in tutta la efficacia della fede sincera del Poeta; onde a me, per amore di brevità, e per non ripetere quanto dissi altra volta, (3) conviene passarmene in silenzio.

---

(1) Sulla necessità della *divina Rivelazione* V. *Mon.*, III, 15.

(2) E questo pure lo scopo delle altre sue Opere (cf. *Conv.*, I, 1 e segg.; e IV, 1: *Mon.*, I, 1; *Vulg. El.*, I, 1).

(3) Vedi l'altro mio libretto *La Chiesa nel concetto di Dante* (Torino, Speirani, 1876).

Affermata pertanto in più luoghi del *Poema*, e del *Convito*, e della *Monarchia*, e del libro *De Vulgari Eloquentia* non solo la convenienza, ma e sì la necessità d' un Redentore; scelta Maria, *la faccia che a Cristo più si assomiglia* (Par. XXXII, 85),

> Umile ed alta più che creatura,
> Termine fisso d'eterno consiglio (Par. XXXIII, 2),

la mistica *Rosa*, *in che il Verbo divino carne si fece* (Par., XXIII, 73) Cristo venne a redimere il mondo (*Par.*, XXXII, 131) a ravvivare la pianta *senza fiori e senza fronde* dell' umanità (*Purg.*, XXXII, 38); costituì la sua Chiesa su base siffattamente incrollabile, che i prepotenti e i persecutori ben possono offenderla, agitarla, ma rovesciarla non mai (Purg. XXXII, 115-117), perchè Egli stesso la guida e la difende,

> Che solo all' uso suo la creò santa (Purg, XXXIII, 60):

la fece indefettibile depositaria e interprete infallibile della divina Rivelazione,

> Che lume fia tra il vero e l' intelletto (Purg. VI, 45),

il cui bell' occhio tutto vede (Inf. X, 131 — cf. Purg. XVIII, 47). — *Ecclesiæ fundamentum*, dice nella *Monarchia*, *Ecclesiæ fundamentum Christus est... Ipse est Petra, super quam ædificata est Ecclesia* (III, 10): perciò è chiaro che « *forma Ecclesiæ nihil aliud est quam Vita Christi, tam in dictis quam in factis comprehensa. Vita enim Ipsius idea fuit et exemplar militantis Ecclesiæ, præsertim Pastorum, maxime Summi, cujus officium est pascere agnos et oves* (*ibid.* III, 14). E altrove: *Vetus et Novum Testamentum, in æternum mandatum est* (*ibid.* III, 3). Quindi per Dante Davide è *il Cantor dello Spirito Santo* (Par. XX, 38) (1), *e scrittori dello Spirito*

---

(1) E nella *Monarchia* (III, 1); *Quid timeam? cum Spiritus Patri et Filio coæternus dicat per os David...*, — Accennando alla

Santo (Par. XXIX, 41) tutti gli Agiografi della S. Bibbia, perchè dallo Spirito Santo illuminati (Par. XXIV, 138): — le sentenze della S. Scrittura sono per lui *sillogismo* concludentissimo (Par. XXIV, 94), ogni passo contiene *ineffabile verità* (*Mon.*, I, 7), e lo *stilo è verace* (Par. XXIV, 61), perchè la Scrittura divina è dettata da *verace Autore* (Par. XXVI, 40). Onde a buon diritto si cruccia amaramente a coloro che nelle proprie argomentazioni pospongono la parola della Scrittura alle prove dell'umana ragione, e grida:

Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa si accosta (Par. XXIX, 90).

Quindi i miracoli operati sono per Dante una prova irrepugnabile essere la Bibbia opera di Dio (Par. XXIV, 100 — cf. *Convito*, III 7, e Mon. II, 4); onde condanna

.... Sabellio ed Ario, e quegli stolti,
Che furon come spade alle Scritture,
In render torti li diritti volti (Par. XIII, 127):

e di coloro, che torcono le sentenze scritturali a senso che non hanno, dice nella Monarchia parole gravissime (1).

---

vocazione dell' *umile Salmista* (*Purg.*, X, 65) per lume dello Spirito Santo a scrivere i *Salmi*, è certo che il Poeta pensava alle parole del *Libro dei Re* (XVI, 13): *Directus est a die illa Spiritus Domini in David:* e dall'avere corrisposto docilmente alla chiamata di Dio Dante misura il merito di lui, e per ciò stesso la gloria (*Par.*, XX, 40), secondo la dottrina altrove esposta (*Par.*, XXIX, 64).

(1) « Augustinus, in Libro de *Doctrina Christiana*, loquens de « illo, qui vult aliud in Scripturis sentire, quam ille qui scripsit « eas, dicit, quod ita fallitur, ac si quisquam deserens viam, eo « tamen per gyrum pergeret, quo via illa perducit; et subdit: *De-* « *monstrandum est, ut consuetudine deviandi, etiam in transversum* « *aut perversum ire quis cogatur.* Deinde innuit causam quare ca- « vendum sit hoc in *Scripturis*, dicens: *Titubabit Fides, si Divinarum*

Il perchè, o Signori, non può recar maraviglia se, con anima e fede siffatta, Dante si pregiava di trattare le quistioni *prima per modo naturale, e poi per modo teologico, cioè divino e spirituale* (*Conv.*, IV, 21); e se nel *Convito* (II, 1, IV, 19) e nella *Epistola a Cangrande* (§. 7) ci lasciò anche alcuni principj e norme di sana critica ed esegesi intorno alla intelligenza e alla esposizione della *Santa Scrittura*; non reca maraviglia se di questo libro divino ei fece studio profondo e riverente, e se tante volte o in parola o in sentenza lo citò nelle Opere sue (1). E bello, perchè vero, il suo pensiero sulle traduzioni bibliche di Ebreo in Greco, e di Greco in Latino (*Conv.*, I, 7); e degno d'imitazione il suo modo di parafrasare, alla traduzione alternando spiegazioni in forma di prova (*Purg.*, XI, 1-24; *Par.*, 5; XXIV, 130).

Veramente sola verace interprete dei *Libri Santi* è la Chiesa, *Sposa di Cristo* (*Par.*, XI, 32, *Convito*, II, 6), *non effectus Naturæ, sed Dei* (*Mon.*, III, 13); *la quale*, come suona il *Convito*, *non può dire menzogna* (II, 4), perchè *la cristiana sentenza è rompitrice d'ogni calunnia, mercè della somma luce del cielo, che quella illumina*

« *Scripturarum vacillat auctoritas*. Ego autem dico, quod si talia « de ignorantia proveniant, correptione diligenter adhibita, ignoscen- « dum est, sicut ignoscendum esset illi, qui leonem in nubibus for- « midaret. Si vero de industria, non aliter sic errantibus est agendum, « quam cum tyrannis, qui publica jura non ad communem utilitatem « sequuntur, sed ad propriam retorquere conantur. O summum « facinus, etiamsi contingat in somniis, æterni Spiritus intentione « abuti! Non enim peccatur in *Moysen*, non in *David*, non in « *Job*, non in *Matthaeum*, nec in *Paulum*, sed in Spiritum Sanctum, « qui loquitur in illis. Nam quamquam Scriptores divini eloquii « multi sint, unicus tamen Dictator est Deus, qui beneplacitum « suum nobis per multorum calamos explicare dignatus est » (*Mon.*, III, 4).

(1) Il dottissimo Mons. Celestino Cavedoni osservò che i riferimenti della *Divina Commedia* ai libri sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, e ai detti dei Padri, sono 59 nell'*Inferno*, 139 nel *Purgatorio*, e 95 nel *Paradiso* (V. *Opuscoli Letterari* etc. di Modena, vol. X e segg.).

(*ibid.*, IV, 15). Il Papa, *Vicario di Cristo*, custode delle *chiavi del cielo* (Par. XXV, 15; XXXII, 125; *Inf.*, XXVII, 104, *Mon.*, III, 8, e *passim*), successore di Pietro e di eguale autorità (*Mon.*, III, 8), che insegna il vero infallibilmente (Par., VI, 19 e segg. (1).

Se non credessi abusare di soverchio della vostra indulgenza, altro vorrei dirvi, ma mi ristringo alle cose somme, e trascorro. — Degli Ecumenici Concilj e degli scritti de' SS. Padri, da un' età scettica miscreduti e calunniati i primi, tenuti in conto di ignoranti i secondi, che ne pensa l' Allighieri? egli ne fa un sol tutto colla divinità informante della Chiesa, e non avete che a leggere il capo 3 del libro III.° della Monarchia (2). E di qui il doloroso lamento che egli fa nel Poema (Par. IX, 133) e nell' *Epistola ai Cardinali Italiani* (§. VII), perchè le Opere dei SS. Padri non erano bastantemente studiate.

Avea dunque ragione il Bolognese Giovanni Del Virgilio, amicissimo del nostro Poeta, di scrivere di lui:

Theologus Dantes nullius dogmatis expers.

Pensate adunque voi, o Signori, come quest' uomo sorriso e confortato il cuore di fede sì schietta, illustrato l'intelletto di tanta dottrina sull' essere e sui destini dell' umanità, pensate voi con quanto amore, con quanta umiltà, con quanta letizia d'animo dovesse chinare il capo alle dottrine rivelate, con quanto ardore ed entu-

---

(1) Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa, che vi guida (*Par.* V, 76).

Omnis divina Lex duorum Testamentorum gremio continetur (*Mon.*, III, 13).

(2) *Cum Ecclesia sunt veneranda illa Concilia principalia, quibus Christum interfuisse nemo fidelis dubitat... Sunt et Scripturae Doctorum, Augustini et aliorum, quos a Spiritu Sancto adjutos qui dubitat, fructus eorum vel omnino non vidit, vel si vidit, minime degustavit* (*Mon.*, III, 3).

siasmo indurne negli altri riverenza ed ossequio! Ed entusiasmo mi rivela la parola della *Monarchia*, dove afferma che la divina Rivelazione è necessaria all' umanità, e ne sancisce il suo essere dogmatico (*Mon.*, III, 15); entusiasmo la sentenza del Poema (e valga una per cento):

> Certo a colui, che meco s'assottiglia,
> Se la Scrittura sovra voi non fosse,
> Da dubitar sarebbe a maraviglia (Par. XIX, 82);

posciachè *Dove chiave di senso non disserra la ragione ha corte l'ali* (Par. II, 55 - 57; cf. Purg. XXXIII, 82-87): entusiasmo ed ardore di zelo la sentenza del *Convito* e del Poema che la Religione Cristiana *vince ogni errore* (IV, 15; Inf. IV, 48). E per conseguente predica ed inculca suggezione:

> State contenti, umana gente, al *quia;*
> Chè se potuto aveste veder tutto,
> Mestier non era partorir Maria (Purg. III, 37):

e i consigli di Dio egli professa essere un *abisso in tutto abscisso dall' accorger nostro* (Purg. VI, 121), perchè la mente umana altro non essendo che un raggio della divina (Par. XIX, 52 — cf. *Conv.*, II, 5 *al fin.*), e siccome

> .... nostra via dalla divina
> Dista cotanto, quanto si discorda
> Da terra il ciel, che più alto festina
> (Purg. XXXIII, 88-90),

così di tutta necessità Iddio in molte sue operazioni nasconde

> Lo suo primo perchè, che non gli è guado
> (Purg. VIII, 68; cf. Par. XX, 118);

e *non è maraviglia*, dice altrove, *se la divina Provvi-*

denza, che del tutto l' angelico e l' umano accorgimento soperchia, occultamente procede (*Conv.*, IV, 5) (1): e questa riverenza agli arcani di Dio Dante la manifesta in sè (*Vulg. Eloq.*, I, 5 e 15), e la inculca agli altri, chiamando *matto* chi colla ragione pretende spiegare i misteri (Purg. III, 34); e contro le esorbitanze dell' umano intelletto, che tutto vorrebbe intendere, o negar ciò che non arriva nè può arrivare a capire, egli tuona così:

> Or chi se' tu, che vuoi sedere a scranna,
> Per giudicar da lungi mille miglia
> Con la veduta corta d' una spanna? (Par. XIX, 79); (2)

nè mi saprei se con più sottigliezza poteva trovare castigo più conveniente ai filosofi antichi pel desiderio ine-

---

(1) *Desinant homines quaerere quae supra eos sunt, et quaerant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina pro posse, ac majora se relinquant.* (*Quaest. de Aqua et Terra*, §. XXII).

I giovani soprattutto, dalla cui penna la patria nostra ha diritto di attendersi una gloria, che dovrebbe essere una riparazione a tanti deliramenti blasfemi, che si scrissero già e si scrivono tuttavia, dovrebbero ben badare, e la materia abbonda nel Poema, al pensiero di Dante anche intorno ai *Suffragi*, alle *Indulgenze* e alle *Scomuniche*; e veggano anche com' ei parli dei *Pellegrinaggi* a celebri *Luoghi* e *Santuari* (*Vit. N.* §. 41; *Par.* XXXI, 103-108; *ivi*, XXV, 18, *e altrove*); e qui cade rammentare come il nostro Poeta, com' è opinione comune, si recasse nel 1300 a Roma per l' acquisto del *Giubileo* (Cf. *Inf.* XVIII. 28 e segg.).

(2) ..... Colui, che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non poteo suo valor si fare impresso
In tutto l' universo, che il suo Verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo, che il primo superbo,
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
(*Par.*, XIX, 40 e *segg.*).

splebile di tutto scoprire colla sola ragione, desiderio

Ch' eternalmente è dato lor per lutto (Purg. III, 40-42):

e nel *Convito* leggo questa sapiente e fervida sentenza: « Oh ineffabile e incomprensibile Sapienza di Dio.....! Ed « oh stoltissime e vilissime bestiuole, che a guisa d'uomini « pascete, che presumete contro a nostra Fede parlare; « e volete sapere, filando e zappando, ciò che Iddio con « tanta provvidenza ha ordinato! Maledetti siate voi e la « vostra presunzione e chi a voi crede. » (IV, 5) (1).

Ma a tutto raccogliere il dottrinale di Dante, in quanto concerne al vero soprannaturale, sarebbe opera, se non difficile, certo lunga: dirò tutto in una parola; leggete nel Canto XXIV del Paradiso la professione di fede ch' ei fa alla presenza di S. Pietro, raccogliendo la disputa ch' ebbe con lui; poscia trovatemi un solo errore, che si svolga nella filosofia e nella letteratura moderna, e io vi assicuro che ognuno, anche mezzanamente versato nelle varie Opere di Dante, troverà in esse di leggieri la più manifesta condanna. E può essere altrimenti? gli errori, che con tanto scalpore si spacciano ai dì nostri, hanno forse il pregio della novità? e Dante muove mai un passo che non sia in sulle orme di S. Tommaso? quel S. Tommaso, che, collocato nel Sole, gli presta argomento a un Canto luminoso del suo *Paradiso?* quel S. Tommaso, ch' egli cita nella Monarchia e nel *Convito*, e che non sa come meglio chiamare se non se *il buono fra Tommaso d' Aquino?* (*Conv.* IV, 30); e più che citarlo di nome, ne trasfuse in sè stesso tutta quanta la sapiente dottrina, e in tutto gli si accosta (anche là dove senza punto di irriverenza era lecito staccarsi da lui), e lo idoleggia, e ne

(1) E nel *Convito* (IV, 21), delle operazioni divine, ripete la sentenza di S. Paolo: *O altezza delle divizie della sapienza di Dio, come sono incomprensibili i tuoi giudizj, e investigabili le tue vie!*

Quæstiones, quæ sunt supra intellectum nostrum, vel a multa stultitia, vel a multa praesumptione procedunt (Quæst. de Aqua et Terra, §. XXI).

ritrae il pensiero non solo, ma molte volte anche la frase e la nuda parola: onde il Tommaseo, che primo fra tutti nell'eta moderna preluse a un commento di tradizione classica e cristiana, tutta appurata e condensata in S. Tommaso, fece, a mio credere, opera degna e feconda di frutto; perchè egli è verissimo che quegli che vuole abituare l'occhio alla luce dell'Allighieri, è mestieri che lo afforzi prima agli splendori dell'Aquinate, e nel viaggio della *Divina Commedia* si rivolga frequente per consiglio alla *Somma, come il viaggiatore ora volge l'occhio al libro della Guida, ora al magnifico monumento* (Tommaseo). — E qui mi viene spontaneo dal cuore un pensiero. Se il grande Pontefice, che ora governa la Chiesa, colla sapientissima Bolla *Æterni Patris*, a sanare i deliri d'un'età molto inferma, volle restaurare lo studio di S. Tommaso, e darlo a patrono tutelare a tutte le scuole, noi dobbiamo sapergliene grado profondo come cattolici; ma non minore riconoscenza dobbiamo professargli come amatori di Dante; perchè, se il vero è vero, il rinnovarsi degli studi dell'Angelico altro non sarà che una purificazione, un incremento e un impulso efficace agli studi del divino Poeta: al Vicario di Cristo adunque, anche quale benefattore del nostro *Maestro* ed *Autore*, protestiamo unanimi la nostra gratitudine, il nostro omaggio, la nostra sudditanza.

II.

Nei grandi rivolgimenti politici, fra lo scatenarsi delle passioni la più parte ignobili, raro è, o Signori, che non ne soffra detrimento la Religione e la morale d'un popolo: la Storia di tutti i tempi ve lo può attestare. E se la Fede vacilla, se il suo lume si affievolisce, non può essere che la Letteratura non ritragga di cotale affievolimento, non si assonni, e non segni un regresso. Ma certamente è il peggio quando le Lettere, perdendo di vista il proprio nobilissimo ministero, son di ansa allo sbrigliarsi delle ree passioni, son di stimolo a quanto v'ha di malvagio;

onde dimentiche della moralità letteraria, che dev' essere l' intima loro vita, s' informano di miscredenza, e di miscredenza si fanno propagatrici. — Infatti, quando una Letteratura col lenocinio di sentimenti non puri tende a strappare dalle anime la fede, a insinuare nei cuori sentimenti ingenerosi, e a fomentare gli istinti più ignobili; — quando volge la mira a incatenarvi l'anima nella morta gora di passioni spegnitrici; — quando semina l'odio alla vita, e non la magnanima rassegnazione di affrontarne fidenti le sciagure, colla coscienza d' un dignitoso sagrificio, che purifica e sublima; — quando aizza un ordine di cittadini men felici contro un altro, e ciò non per pareggiare, in quanto può esser giusto, diritti e doveri, ma per ismania procace di malcontenti, di furori, di frenesie, di sangue; — quando, insomma, si argomenta di scalzare l' eterno principio, e vi dà in compenso l' *io* non filosofico ma prepotente, e Dio vien surrogato dall' oro, l' abnegazione dal piacere, la carità dall' egoismo, — allora, o Signori, egli è chiaro che cotesta Letteratura è micidiale, e che siffatti scrittori ritraggono appuntino, in tutte le cause e gli effetti, la grave sentenza dell' Apostolo, che sembra detta per loro: *Carnem maculant, dominationem spernunt, majestatem blasphemant* (*Epist. B. Iudae*, v. 8): e per simil guisa è anche chiarito da qual parte e Principi e Governi debbano temere gli assalti alla loro dominazione.

Intanto, a criterio di quanto dirò, mi armo della sentenza d' un uomo, che non può essere sospetto ai nostri avvesari: costui, in un Articolo sui romanzi di Giorgio Sand, scrisse queste gravi parole: « Noi vogliamo dichia-
« rare una volta per sempre di nulla riconoscere di più
« schifoso del genio accoppiato all' immoralità. Per noi
« l' Arte è fatta grande soltanto per l' apostolato che da
« lei si compie come educatrice della nazione e della
« specie umana. Ai nostri occhi l' artista o è un sacerdote
« sublime, o non è che un ciarlatano più o meno esperto...
« Il dovere e la responsabilità si accrescono in ragione
« diretta della capacità. » (*Mazzini*, *Scritti Letterari*,

Lugano, 1847, vol. III, pag. 35). Chi pensava e scriveva così non era altri che Giuseppe Mazzini, che condanna inesorabile il brago, in che si avvoltolano molti scrittori moderni; e della condanna di tale uomo non hanno certamente ragione d'esserne contenti; ma que' bravi signori, a cavarsi delle strettoie, sarebbero capacissimi di provarmi che Giuseppe Mazzini era un Gesuita!

Conculcata e derisa la Fede, io per me non so più capire come possa reggersi e fiorire la morale; e senza fede e senza morale non solo si perdono di vista gli alti ideali, che son come fiaccole d'un sicuro progresso, ma si ristringe pure enormemente il campo della Letteratura; la quale solo allora sarà ferace di frutti quando dal sensibile saprà elevarsi all'ideale, dal materiale alla ragione dello spirito, dalla bellezza del creato alla bellezza eterna del Creatore, attingendo, come l'Allighieri mostrò, alla fonte perenne d'un amore alto e sereno, alimento dello spirito, non tempesta dei sensi, luce vivace e non fiamma distruggitrice. Il perchè, almeno per me, è chiarissimo, che il campo di Dante comincia bello ed ubertoso appunto là dove finisce quello di molti moderni; e di qui, fra Dante e la nuova scuola, avete manifesto il differente intento dell'Arte, e per conseguente i differentissimi frutti, che, variamente fecondandosi, ne maturano, vuoi nell'ordine morale, vuoi nell'ordine civile.

La Religione e la Patria, o Signori, se mai in altra stagione, hanno bisogno di fervidi amatori, di spiriti nutriti a sodi propositi, di cuori educati ad affetti magnanimi e sereni, che mentre disnebbiano intorno a sè un gelido egoismo, si fan pronti al sagrificio, corrivi ad ogni azione degna e generosa; onde, contemperando la sincerità d'un sentire dignitoso e la impavida franchezza d'un retto operare, tornano di soddisfazione a sè, di vantaggio agli altri, di gloria alla verità. E la Letteratura, o io m'inganno, può prestare, o Signori, a questa vagheggiata educazione un eccellente e proficuo ministero; se per letterato non si voglia intendere un importuno strimpellatore d'armonie, fredde d'affetto, scevre d'ogni lume di

vero, nelle quali l'appariscenza abbagliante della veste, come avvenne della *strega* di Dante (Purg. XIX *al princ.*), nasconde di sovente una laida e ributtante deformità; — se per letterato non si voglia intendere chi assonna il lettore con sogni d'un mondo che non esiste fuorchè nelle mal concette parvenze d'una malata fantasia; — se per letterato, tanto peggio, non si voglia intendere chi, tra un bicchiere e l'altro, vi scaraventa beffardo una briaca bestemmia, sia pure in rima; chi si gode di gittarvi lo sconforto d'attorno, insultando alla vostra fede; chi si studia di rendervi il cuore chiuso chiuso all'alito soave di quegli affetti, che l'umanità tenne sempre per santi; chi finalmente al suo lettore, desideroso d'un po' di libero cielo e di più spirabil aere, par che dica ghignando: *non guardare lassù, chè lassù non c'è nulla!* — Sono perfino crudeli! parlo a voi, o buoni alunni, che meglio potete intendermi, a voi cui la Provvidenza tolse il Padre o la Madre; voi che nelle vostre preghiere di fede per quelle Anime care vi sentite risollevare lo spirito a speranze non caduche; voi che nell'amore, che vi ragiona nel cuore, vi sentite alitare d'intorno lo spirito dei vostri Cari perduti, e un profondo desiderio di riunirvi a loro nella terra dei Santi; voi, o cari giovani, alla cui laudabile tristezza non è sorda l'anima mia, voi sarete forse riconoscenti a chi vi vuol persuadere, sia pure in versi eleganti, che Dio è un sogno, che l'anima muore, che.... che non potrete mai e mai ricongiungervi a Coloro che vi lasciarono qui in terra?..

Che se, per converso, o Signori, per letterato intendiamo chi, nutrito di studi severi e pazienti, sa in mirabile accordo associare il vero col bello; chi non vi fa mistero delle miserie tante della vita per prepararvi a sostenerne anche voi la vostra parte e per rendervi il cuore *tetragono ai colpi di ventura* (*Par.* XVII, 24); chi vi consiglia umiltà, rammentandovi *che noi siam vermi*

Nati a formar l'angelica farfalla (Purg. X. 124, 125),

e amoroso vi ricorda *la comune madre* (Purg., XI, 63); chi nelle lotte vi istilla corraggio, vi consiglia perdono, vi insegna ad asciugare agli altri le lagrime, a spegnere gli odj, a vedere insomma in ogni infelice un fratello; — chi finalmente per la salita *aspra e forte* della vita, di grado in grado, come pel Purgatorio Dantesco, vi guida al conquisto del bene e della pace, guerreggiando senza posa le malvage passioni, e di là vi trasporta di cielo in cielo alla contemplazione delle bellezze soprannaturali, fino a quel Punto

Ove ogni ben si termina e si inizia (Par. VIII, 87);

se per letterato intendiamo costui, voi ben vedete che eccellenza di apostolato egli eserciti, e come diventi indegno di tal nome chi batte altra via.

Ma che? per la nuova scuola, se pur vuol essere coerente a sè stessa, Dante altro non è e non può essere che una mente gretta, un visionario, un cervello guasto dalle superstizioni medioevali: la parola è dura, o Signori, e senza meno

A molti fia savor di forte agrume (Par. XVI, 117);

ma il fatto è così. E di vero, Dante e molti moderni, ch' ora *tengono il campo* e n' *hanno il grido*, come possono stare in compagnia? L' Allighieri bada al sensibile in quanto è scala al soprannaturale (*Conv.*, II, Par. X, 1-6), e nell' *universo* vede *un riso* (Par, XXVII, 4), riso di sovrana bellezza procedente dalla *lieta natura del Creatore* (Purg. XVI, 89, e XXV, 70): nei Cieli vede *le magnificenze di Dio* (*Conv.*, II, 4; Par., I, 103-108); e invita il suo lettore a sollevare lo sguardo lassù in contemplazione di quell' ordine maraviglioso (Purg. XIV, 148-151; Par. X, 7; *Conv.* III, 5, *in fine*), e per derivar quindi forza a vincere le seduzioni mondane (Purg. XIX, 62). Per Dante la Natura non è opera del caso, ma tutta *figlia di Dio* (Inf. XI, 99 e segg.): e perchè essa

> lo suo corso prende
> Dal divino intelletto e da sua arte (Inf., XI, 100),

niente fa d' ozioso (*Conv.*, IV, 15; *Mon.*, I, 4; *Vulg. El.* I, 2), e mai non vien meno nelle sue necessarie operazioni Par. VIII, 110): e *tutte le cose son* ripiene della mente divina (Par. XIX, 53), *conciossiachè il divino Intelletto sia cagione di tutto* (*Conv.*, II, 5).

Infatti afferma

> Che la Luce divina è penetrante
> Per l' universo, secondo ch' è degno (Par. XXXI 22);

e dalle luminose altezze di questo vagheggiato principio, che nel *Convito* (II, 15; III, 6, 7, 14) spiega in diffuso, trae l' esordio del Paradiso:

> La gloria di Colui, che tutto muove,
> Per l' universo penetra, e risplende (1)
> In una parte più, e meno altrove (Par. I, 1-3).

Quindi si appalesa l' ordine, che ci chiama a contemplare Iddio (Par. X, 1-21), ordine nel tutto, dal Creatore *disposto a provveduto fine* (Par. VIII, 104-108), e dal quale *mai l' occhio non parte* (Par. X. 10-12): quindi la bellezza dei cieli, che per Dante aveva un linguaggio eloquentissimo, è impressa così da Dio per rimuovere gli uomini dalle vanità terrene (Purg. XXX. 131; Par. IX, 10-12), e sollevarli al desiderio della pace perpetua; e non pago di affermarlo nel Poema (Purg. XIV, 148; XIX, 62 *e altrove*), così scrive nel *Convito:* « O ineffabile Sa- « pienza che così ordinasti, quanto è povera la nostra

---

(1) Nell' *Epistola a Cane* (§. 23): *Divinus radius, seu divina gloria, per universum penetrat et resplendet*; **penetrat,** *quantum ad essentiam;* **resplendet,** *quantum ad esse.* Cf. *Par.*, XIII, 55 *e segg.*

« mente a Te comprendere! E voi, a cui utilità e diletto
« io scrivo, in quanta cecità vivete, non levando gli occhi
« suso a queste cose, tenendoli fissi nel fango della vo-
« stra stoltezza. » (III, 5).

Questi e non altri, o Signori, erano i principj fondamentali di Dante, e con quanta persuasione li sentiva, con altrettanta franchezza li professava; dai quali principj scaturisce bella, ampia, luminosa così la sua estetica come la sua filosofia della storia, quale la vediamo in S. Agostino, in Boezio, e in altri sommi pensatori al nostro Autore carissimi, quella filosofia della storia divenuta così gretta, così incerta, così contraddittoria ai dì nostri; ed è ragione, dappoichè vera filosofia della storia non ci può essere quando dall'ordinamento dei fatti si scancella il concetto d'una mente suprema, che a tutto veglia, tutto provvede, tutto modera; quando gli avvenimenti si credono un cieco effetto di causa più cieca; quando tutto si ascrive all'ingegno, all'audacia, alle scaltrezze dei politicanti; quando si sanzionano diritti in opposizione all'eterno diritto. Non la sentiva così Federico II di Prussia, che argutamente chiamava i politici *le marionette della Provvidenza:* non la sentiva così il primo Napoleone, che, sentendosi lodare come un genio di guerra, bruscamente interrompendo il lodatore, *No*, rispose, *io non sono un genio, ma solo uno strumento della Provvidenza a castigare l'Europa*. E che cosa fu se non la *superba febbre*, come dice Dante (Inf. XXVII, 97), che ad un moderno professore, che molti stranamente chiaman filosofo, Ausonio Franchi, potè dettare questo terribile periodo? Sentitelo, e a tal filosofo siate larghi della elemosina del vostro compianto: « La geologia disfece la genesi Mosaica; l'astro-
« nomia disperse il Paradiso; la morale schiantò l'Inferno;
« la chimica annullò la risurrezione dei corpi; la fisio-
« logia sconsacrò l'estasi dei poeti; la fisica distrusse
« il prestigio dei miracoli; la filosofia ripudiò la Rive-
« lazione; la critica emendò la Bibbia; l'orientalismo
« spiegò naturalmente le origini storiche del Cristia-
« nesimo. » Ma cotesto guazzabuglio di affermazioni è

progresso? io lo dirò distruzione; e voi, o cari giovani, dopo le allegate parole comprenderete meglio la sentenza di chi scrisse: *Se penetrare nella testa dei savj è difficile, penetrare in quella dei matti è più difficile ancora.* Ma veniamo a Dante. Per l'Allighieri il creato tutto

> Non è se non splendor di quella Idea,
> Che partorisce amando il nostro Sire (Par. XIII, 53);

impossibile, per quanto si stenda il lume della scienza, penetrare la ragione delle cose, se non in quanto si ammetta *la Provvidenza, che governa il mondo* (ivi); e perchè Ella *è sopra ogni ragione* (*Conv.*, IV, 4), e il suo *sapere tutto trascende* (Inf. VII, 73), il suo governo si esplica e si compie

> Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
> Creato è vinto, pria che vada al fondo (Par. XI, 28-30).

Perciò profondi e leggiadri i suoi concetti espressi nella *Monarchia* (II, 1), e nel *Convito* (IV, 4) sulla divina preparazione di Roma e dell'Impero Romano come nobile strumento alla dilatazione del Cristianesimo, Roma e l'Impero Romano,

> La quale e il quale, a voler dir lo vero,
> Fûr stabiliti per lo loco santo,
> U' siede il Successor del maggior Piero (Inf. II, 22);

concetti, ch'ei fa rifiorire di maschia poesia in quella maravigliosa sintesi di Storia Romana, che è il Canto Sesto del Paradiso. — Onde è che quello che

> Le genti antiche nell'antico errore (Par. VIII, 6)

chiamavano *Fortuna*, ei vuole che *meglio si appelli divina Provvidenza* (*Mon.*, II, 10; Par. VIII, 99); e raffermata l'umana libertà (Purg. XVI, 79), e il governo dell'universo col ministero di celesti Intelligenze (*Conv.*, II, 15;

Inf. VII, 73-78 e 86), nel crescere e nel decadere sì delle nazioni che delle famiglie altro non ci scorge che il compiersi del divino volere (Inf. VII, 67-96); in quella guisa che nella differenza degli ingegni e delle inclinazioni aveva sapientemente ravvisato la base costitutiva dell' umana società, che ha la prima radice nello stato della famiglia (*Conv.*, IV, 4), e dal torcere di queste inclinazioni aveva dedotto i guai ed i malanni che affliggono l' umanità (Par. VIII, 97-148).

Il nostro Scrittore avea profondamente meditato sulle storie dei popoli (cf. Mon.) in guisa da averci anche lasciato i germi d' una nuova e più sana filosofia del diritto pubblico; onde nel *Veglio del Monte Ida* (Inf. XIV) potè tracciare stupendamente le varie epoche non già dell'Impero Romano, come vogliono i più dei chiosatori, sibbene dell' umanità tuttaquanta. E questi sono i suoi convincimenti morali e civili espressi ne' suoi volumi: dal fatto del libero arbitrio rampolla la ragione della libertà così degli individui come dei popoli (Mon., I, 14; Purg. XVI, 79-81; Par. V, 19; VII, 67-72; XXX, 122; Conv. IV, 26); di quindi scaturisce conseguente la moralità delle azioni (Purg. XVI, 67 e segg. XVIII, 64): — ogni lieto vivere sì delle famiglie che delle città, è riposto nell' esercizio della virtù (cf. Purg. XIV, 34 e segg., e XVI, 115 e segg.): e ognuno qui rammenta la graziosa dipintura della Firenze di Cacciaguida (Par. XV, 97-132), la quale *si stava in pace* perchè *sobria e pudica*, allora

> Ch'era sicuro il quaderno e la doga (Purg. XII, 105),

in opposizione alla Firenze di Forese (Purg. XXIII,) dedita al lusso, avida de' *subiti guadagni* (Inf. XVI, 73), e guasta dal mal vivere delle *Cianghelle* e dei *Lapi Salterelli* (Par., XV, 128), nella quale *due* soli erano i *giusti* (*Inf.* VI, 73) tra gli uomini, ed *una* tra le donne (*Purg.*, XXIII, 93). — Il *peccato solo*, secondo Dante, è quello *che disfranca l' umana creatura* (Par. VII, 79): dal peccato deriva ogni male, e quindi i castighi di Dio (Purg.

XIV, 145-151; XXIII, 91-111, *e passim*); e così l'individuo come le nazioni bisogna che ne paghino il fio (Inf. VII, 82, e Par. VII, 82-84): i figliuoli molte volte chiamati a scontare le colpe dei padri (Par. VI, 109; *Epist. Flor.*, §. 4); e in tempo di tante lotte dispotiche egli affermava che non i popoli pei Re, ma i Re erano stabiliti in servizio dei popoli (Mon. I, 13); uno dei castighi dei popoli essere i Principi senza senno (Conv. IV, 16; Purg. VI, 91-136; Par. XIX, 109-148); ma della cattiveria dei Principi molte volte esser cagione i ministri e i mali consiglieri (*Conv.* IV, 7); e, in fatto di politica qualcuno, ad esempio, ne pose all' Inferno (XXVII, 61-129; XXVIII, 94 e segg.): — un popolo che sempre *più di ben si spolpa, è disposto a triste ruina* (Purg. XXIV, 79-81), schiavo dei furbi e delle fazioni, condannato a perdere senza riparo la dignità e la libertà (Purg. VI, 76-78, e *passim*); il perchè grida nella *Monarchia* (I, 7), ripetendo la parola divina: *Omne regnum in se ipsum divisum desolabitur* (1). — Ma bello ed alto il pensiero che Dio indugia il castigo a fine di bene (Purg. XX, 95), la cui Provvidenza, *dum coelestia sua bonitate perpetuat, infera nostra despiciendo non deserit* (*Epist. Florent.*, §. 1); e che pure fra i meritati patimenti d' una nazione, in mezzo alla confusione del male, Iddio nell'abisso della sua bontà e sapienza, sa cavarne il bene (Purg. VI, 121-123) (2). — Afferma altrove che la nobiltà, senza la continuazione d' opere buone, si spegne (Par. VI, 7-9), perchè *merito virtutis nobilitantur homines* (Mon., II, 3; cf. Purg., VII, 100-129); e che i nepoti degeneri sono vilissimi (Conv., IV, 7); e che siccome *la pace è l'ottima di quelle cose,*

---

(1) E perchè? perche *cupiditas ipsa sola est corruptiva judicii et Justitiae praepeditiva* (*Mon.*, I, 15): e delle gare ambiziose, e di certi tribuni e camaleonti politici: *Pluribus praeeminere volentibus, vicinia tota destruitur* (*ibid.*, 7).

(2) A lume del detto fin qui si attenda a questi pensieri: *Cupiditas, societate hominum spreta, quaerit alia; Charitas vero, spretis aliis omnibus, quaerit Deum et hominem, et per consequens bonum hominis* (*Mon.*, I, 13) — *Attendatis ad funiculum, atten-*

che sono ordinate alla nostra beatitudine, questa pace si avrà solo allora che il mondo s'ingegni di conformarsi alle norme del Cielo (Mon., I, 11; e Purg. XI, 10-12); perchè è verissimo quanto dice altrove, che senza lume divino l'umanità non può procedere d'un sol passo su per l'erta de' suoi destini, ma sempre peggio precipita nel male (Purg. VII, 49-60; XI, 7-9: cf. Inf. I, 55 e segg.), avendo costante bisogno di quella *manna*,

> **Senza la qual per questo aspro diserto**
> **A retro va chi più di gir s'affanna**
> **(Purg. XI, 13-15; Cf. Par. XII, 84).**

Oh! pensassero ai concetti di questo grande molti specialmente dei moderni letterati, che fissi a un malcauto principio, che ostentano di chiamare *verismo*, trascinano i lettori ad avvoltolarsi nella melma; veggano che ne dica l'Allighieri e che ne pensi. Che più? tutto quanto il *Poema Sacro*, sia lo si consideri nell'intima ragione, sia lo si guardi nella sua materiale struttura, che vi dice mai? che quanto più l'umanità si allontana dal malo operare, tanto più spedita giunge alla drittura dell'arbitrio, alla felicità, alla libertà (Inf. XVI, 61; XXXIV, 82-4; Purg. IV, 88 e seg.; XXVII, 140-43); e il Poeta ve lo afferma in molti luoghi delle opere sue.

Ma quale accordo vi può mai essere tra Dante e molti della nuova scuola? essi per libertà altro non intendono che l'abbandono d'ogni timor di Dio e il sovvertimento dei principj più santi; per Dante invece la

---

datis ad ignem, neque patientiam contemnatis Illius, qui ad poenitentiam vos expectat (*Epist. Card. Ital.*, §. 4) — *Nolite, velut ignari, decipere vosmetipsos, tamquam somniantes in cordibus, et dicentes:* Dominum non habemus (*Episi. Princ. Ital.*, §. 7). — *Pariat pudor in nobis poenitentiam, primogenitam suam, et haec propositum emendationis aggeneret* (*Epist. Card. Ital.*, §. 9). In quanto ai castighi certi, pel male operare di Firenze, Dante con intima amarezza li profetizza senza ambagi (Cf. Inf., XXV, 1 e segg.; Purg., XXIII, 98-111).

libertà, quella *libertà ch' è sì cara*, non può essere nella licenza e nella ingiustizia, ma più che nel fare, è riposta nell' astenersi, e si perfeziona col distacco dalle cose caduche, e coll' abitudine del bene (Conv. IV, I; Purg. IV, 40; Cf. XXVII, 140); onde, a buon conto, la vera libertà ha il pieno essere dalla virtù (Cf. Purg. XXVIII, 142; Par. XXXI, 85) (1); — *vivere* per costoro è *godere; vivere* per Dante *è ragione usare* (Conv. IV, 7); — per essi la *felicità* riposa nel *far licito ogni libito* (Inf. V, 5) (2), *la ragione sommettendo al talento* (Ivi, 39); per Dante invece *la felicità è operazione con virtù in vita perfetta* (Conv. III, 15); per essi ultimo fine le cose sensuali; per Dante Iddio (Par. I, 103, 126).

Da quanto son venuto ragionando insino a qui, e dal molto più ch' è forza tralasciare, egli è facile capire che lo studio di Dante sarà, se altro mai, possente ad istillare nella gioventù ogni amore generoso, la schiettezza dei principj, l'entusiasmo ed ogni virtù morale e civile, e a preparare quella fermezza di carattere, ch'è indispensabile ad affrontare le lotte immancabili della vita, lotte feconde di bene se dignitosamente sostenute colla consolante certezza d'un premio avvenire; lotte altrimenti desolanti, sterili, freddamente egoiste, causa efficiente di mille guai individuali e sociali. La vita per fermo non era nel pensiero di Dante un festino, ma un mezzo per fare acquisto *di sapienza, d'amore e di virtù*, i tre caratteri del simbolico *Veltro*, tipo ideale della umana perfezione.

E voi, o eletti giovani, (dico specialmente ai più adulti), quando vi troverete nel mondo in vostra piena balìa, tenetevi caro questo Autore come una *scorta fida*,

(1) Altrove: *Lex est regula directiva vitae* (*Mon.*, I, 16). *Observantia legum est summa libertas..... Solum existunt liberi, qui voluntarie legi obediunt* (*Epist. Florent.* §. 5). — *Quidquid divinae Voluntati non consonat, Jus esse non potest* (*Mon.* II, 2).

(2) *Nulla conditio delinquentis formidolosior, quam impudenter et sine Dei timore quidquid libet agentis.... Hac saepe animadversione percutitur impius, ut moriens obliviscatur sui, qui dum viveret oblitus est Dei* (*Epist. Florent.* §. 2).

come un *savio gentile che tutto sa;* e quando vi sentirete abbattuti ed incerti, interrogandolo ei vi dirà:

Vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia
(Inf. XXIV, 52; Cf, Purg. XVI, 76-8);

e quando l'indolenza, la terribile e scaltra avversaria degli studi giovanili, starà per vincervi, vel sentirete dire, tra rimprovero e conforto: *Fa che tu ti spoltre* (Inf. XXIV, 46);

Pensa che questo dì mai non raggiorna (Purg. XII, 84);

e vi richiamerà alla memoria le sferzate alla pigrizia di Belacqua (Purg. IV, 106-129); e più ancora vi farà risovvenire il terribile verso detto dei poltroni (Inf., III, 51)

Non ti curar di lor, ma guarda e passa.

E delle allettatrici seduzioni vi darà il sapiente consiglio: *batti a terra le calcagne* (Purg. XIX 61); e fra gli ostacoli, le detrazioni ingiuste, le bieche insinuazioni, e tra i pericoli forse di mancar di virtù e di coraggio, per vani riguardi, a dimostrare la vostra fede, le vostre credenze, avrete da lui il confortevole sprone:

Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti (Purg. V, 12-15);

ed egli, *coscienza dignitosa e netta* (Purg. III, 8), in tutto vi mostrerà quanta dolcezza dall'operazione franca del bene venga alla coscienza vostra,

La buona compagnia, che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura (Inf. XXVIII, 116),

consigliandovi a non *aver fidanza ne' ritrosi passi* (*Purg.*, X, 123).

E in tempi, che pur dall' alto derivano esempi malsani di caratteri fiacchi, tentennanti, e che si vuol far credere che il mutar casacca sia il sommo della sapienza politica e civile, la parola di Dante sarà a voi una guida sapiente a non lasciarvi illudere a ingannevoli speciosità, a ben discernere il vero dal falso, a far guerra alle erronee opinioni, sapendo che *pericolosissima negligenza è a lasciare la mala opinione prendere piede* (*Conv.*, IV, 7), posciachè *della falsa opinione nascono i falsi giudicj, e de' falsi giudicj nascono le non giuste reverenze e vilipensioni; perchè li buoni sono in villano dispetto tenuti, e li malvagi onorati ed esaltati* (*ibid.*, *Cap.* 1; *cf. Inf.*, XIX, 105).

Che se poi, nè sarà guari difficile, vi avvenisse di udire o di leggere, per quanto in volumetti elzeviriani, qualche oltraggio alla vostra Fede, qualche stupido motto alla vostra pietà, non vi sgomentate; ma rivocando alla memoria l'opposta sentenza del nostro autore, badate com' egli impavido e sdegnoso ritorca il dardo avvelenato e l'inconsulta parola; e raffrontando il bestemmiatore pigmeo a questo gigante del pensiero e della fede, vi sentirete tocchi sempre meglio di ammirazione per l'uno, di compianto e di commiserazione per l' altro; di sorte che, ammirazione e commiserazione assoderanno in voi quella virtù di carattere franco, aperto, rispettoso a tutti, ma che rifugge da stolte alleanze e da fiacche transazioni, ove transazione non ci può essere, perchè luce e tenebre non si possono consociare giammai. — E perchè è tuttavia recente il più satanico oltraggio, che mai si componesse in versi, scagliato contro la Vergine Santa, a tale empietà io non oso rispondere, ma raccogliendomi entro me stesso, per libera protesta umilmente ripeto la potente parola del nostro Autore:

> Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
> Umile ed alta più che creatura,
> Termine fisso d' eterno consiglio;
> Tu se' colei, che l' umana natura
> Nobilitasti sì, che il suo Fattore
> Non disdegnò di farsi sua fattura (Par. XXXIII).

III.

Un grande rivolgimento, sia in bene che in male, non si può in una nazione maturare giammai senza il concorso della Letteratura; guardate là: chi preparò nel secolo scorso tanto mutamento negli intelletti, destò sentimenti umanitari degni di ammirazione, riforme più rispondenti al concetto cristiano, e in pari tempo fomentò le passioni più brutali, scatenò gli odj più feroci, provocò tante sciagure e rovine, e fece cadere 800 m. martiri? chiedetelo agli scrittori della Enciclopedia: — e chi su quelle macerie risollevò la Croce, mostrandola di nuovo raggio consolatore agli ingegni, faro eterno di civiltà? vel posson dire il La Harpe e lo Chateaubriand.

Se tanto è adunque il potere della Letteratura, credo sia tempo oggimai di smettere il riprovevole vezzo di guardare ad essa come altro non sia che un vano trastullo, un sonnifero od uno svago, un esercizio da bontemponi e da scansafatiche; mentre la Letteratura esser deve quanto di più nobile ha una gente, l'espressione di quanto abbraccia di generoso e scopre di utile la mente investigatrice d'un popolo, quanto di più proficuo nell'ordine morale e civile può fecondare e abbellire la civiltà e la gloria d'una nazione.

Se questa, a mio avviso, e non altra dev'essere la Letteratura, voi ben vedete com'ella non si possa disgiungere da nessuna scienza, e come soprattutto della Filosofia debba fare suo sostegno, suo lume, suo incremento.

Quale si fosse la Filosofia di Dante, in parte l'abbiam veduto; ma a vantaggio dei vostri studi, o giovani, e perchè veggiate di per voi quanto questo principe della nostra Letteratura sia mal seguito dai moderni, dal *Convito* trascelgo il fiore di alquanti suoi pensamenti. — Per sapere dove l'Allighieri facesse capo agli studi della Filosofia, e perchè conosciate quanto con Dante si accordino

i Governi, che sopprimono gli Ordini Religiosi, abbiate care queste sue parole: « Cominciai ad andare là dove « la Filosofia si dimostrava veracemente, cioè nelle scuole « dei Religiosi » (*Conv.* II, 13). La Filosofia per Dante altro non è che *amoroso uso di sapienza*, 'procedente dalla divina Essenza (*ivi,* III, 12); prima figlia e primo pensiero di Dio (*ivi,* III, 15; cf. II. 16), perchè la sua ragione sta nel segreto della Mente divina (*ivi,* IV, 30). Cagione efficiente di filosofia è la Verità (*ivi,* III, 11); essa ha per bellezza l'ordine delle Virtù morali (III, 15), delle Teologali facendo suo fermo appoggio (*ivi,* 15; cf. Purg., XXIX, 121-130); chi vive secondo senso, non può di questa innamorarsi (*ivi,* III, 13), perchè ella ama chi seguita la verità (IV, 1); corregge ogni vizio (III, 15), ed odia chi segue l'errore per malizia (IV, 1), generando contento d'animo in ogni tempo, in ogni luogo, e disprezzo di ciò ch'altri tiene in grandissimo conto (III, 13; cf. Epist. XIII; Par. XI, 68, e *passim*). Ne vien quindi che la Filosofia morale è più propria di noi (*Conv.*, III, 15), fonte di onestà (IV, 1), ed essa è quella che ci prepara alle altre scienze (II, 15).

Con questi principj, o Signori, accingendosi agli studi, che altamente biasimava se fatti per solo fine di lucro (*Conv.* I, 9; Par. IX, 133-5; XII, 82-5; cf. *Epist. Card. Ital.*, §. 7), potrebbesi dire di lui quello ch'egli disse di S. Domenico, che cioè

In picciol tempo gran dottor si feo (Par. XII).

In quella guisa istessa ch' egli afferma che filosofo è titolo di umiltà, non d'arroganza (*Conv.*, III, 11), e che la filosofia è d' ozio nemica (*ivi,* IV, 1) e che i vizi sono impedimento al sapere (*ivi,* I, 1), così, a preparare il materiale conveniente alla Divina Commedia, egli tutto si diede negli studi (Conv. II, 13; *Vit.* N., §. 43), ma con tanta forza, che *per affaticare lo viso molto a studio di leggere, in tanto debilitò gli spiriti visivi,* da diventarne

quasi cieco (*Conv.*, III. 9) (1); ond'è che all'ombra, che gli appare, di Virgilio, non sa come meglio raccomandarsi che con queste semplici ma gravi parole:

> Vagliami il lungo studio e il grande amore
> Che m'han fatto cercar lo tuo volume (Inf. I, 83).

E per questo vivace ardore di apprendere egli andava cercando a foglio a foglio *Poetarum et aliorum Scriptorum volumina, quibus mundus universaliter, et membratim describitur* (*Vulg.*, *Eloq.*, I, 6).

Aveva dunque ragione di dire ch'ei *si fece pallido sotto l'ombra di Parnaso* (Purg.. XXXI, 140), e che il *Poema Sacro* lo avea *fatto per più anni macro* (Par., XXV, 1-3); e rivolgendosi alle Muse, colla contentezza delle sostenute fatiche, esclama;

> O sacrosante Vergini, se *fami,*
> *Freddi e vigilie* mai per voi soffersi (2),
> Ragion mi sprona ch'or mercè ne chiami (Purg., XXIX, 37);

e quanti patimenti ei sofferisse, lo potrete veder meglio nel Canto XVII del Paradiso, nel principio del *Convito* (I, 1, 3), e nell'*Epistola* dedicatoria a Cangrande, e in quelle ai nepoti di Alessandro da Romena. Ben dunque potea dire della scienza acquistata quello che disse di Beatrice, che *per vederla avea fatto sì lungo viaggio* (Purg., XXXI, 135). E credete voi, ottimi giovani, che molti letterati d'ogni tempo, e specialmente del nostro, pur lodando Dante, n'abbiano davvero imitato le fatiche e i preclari esempi? lo credete soprattutto di quella turba di scrittorelli moderni (parecchi dei quali già fal-

(1) Da ciò non senza ragione alcuni argomentano la divozione speciale di Dante a Santa Lucia, e l'averle dato un nobilissimo posto nel Poema (*Inf.*, II, 97; *Purg.*, IX, 55; *Par.* XXXII, 137); e nel *Convito* (III, 5) chiama *Lucia* una immaginata città.

(2) E del *vegliare* l'aveva ammaestrato Virgilio (Inf. XXIV, 48 e segg., e Purg. XV, 138).

lirono alle prove di esame) che, ad ogni modo, come dice Orazio, *tandem custode remoto* (*Art. Poet.*), si accampano nelle facili colonne di facilissimi Giornali, e di là, come lamentava l'illustre Bersezio (1), si danno l'aria di ipercritici; e nuovi Minossi, *cui fallir non lece*, con albagiosa sicumera e con tuono spavaldo scaraventano dettami di storia, di letteratura, di filosofia e di alta politica, pavoneggiandosi fattori della pubblica opinione, e credendosi atti a governare tutta l'Europa? che vuol dire tutto questo? vuol dire, o io m'inganno, che la scuola moderna coll'infarinare di tutto un poco, colle sue facili affermazioni e colle negazioni ancor più facili, rende leggieri i caratteri, orgogliose le menti, facendo credere alla gioventù di esser giunta ad altezze enciclopediche: onde i giudizi insipienti, le critiche temerarie, i compianti irriverenti, e lo sforzo indefesso, pertinace e ingeneroso di spiantare perfino i più illustri: e ripetute e ribadìte in mille modi da costoro in cento giornalucci ed opuscoli, suonano tuttavia amare alla Nazione le oltraggiose e superficiali censure del Settembrini ad Alesandro Manzoni. Il perchè, se mai in altra occasione, agli studi presenti starebbe assai bene l'avvertimento di Plinio il vecchio: *Seminare meno, e arare meglio.*

E credete che imiti Dante quel nembo di verseggiatori, che, alla meno peggio, fanno rammentare la piaga dei ranocchi e delle locuste d'Egitto, tutto disertando, tutto insozzando, tutto isterilendo? E Dante è appunto qui ora per costoro. — Egli vede nei veri Poeti non dei cantastorie, ma *i maestri del mondo* (Purg. XXIV, 99), onde li pone cogli *spiriti magni* nel *Castello dei Savi* (Inf. IV): afferma che il *nome di poeta* è quello *che più dura e più onora* (Purg. XXI, 85); e non come Poeta ma come filosofo cita tante volte Virgilio specialmente nella *Monarchia;* egli che scrisse che il vero Poeta deve *onorare ogni scienza ed arte* (Inf. IV, 73), e *saper tutto* (*ivi*, VII, 3),

(1) V. anche il Carducci *Bozzetti Critici*, Critica ed Arte, 2, dove costoro son conciati per bene.

e che la poesia *fa gloriosi gli ingegni e li rende longevi, e con essi le cittadi e i regni* (Par. XVIII, 82); egli che nel *Convito* s'era proposto di commentare a pubblico benefizio quattordici delle sue *Canzoni materiate d' amore e di virtù* (I. 1), egli era ben lontano dal pensare che sarebbe venuta stagione che questa lingua Iialiana, tanto da lui nobilitata, tanto pregiata (*Conv.*, I, 13), e la quale, secondo egli afferma nella *Vita Nuova* (§. 25), fu *trovata per dire d' amore*, di quell' amore santo, educativo, che egli nutriva ad ogni nobile cosa, sarebbe fatta inelegante strumento di tanto laidume, fomentatrice di irreligione e di passioni invereconde. Ma abbandonata la teorica di Dante, ne doveva senz'altro patire detrimento e la lingua, e l'arte, e la morale. E quale è questa teorica di Dante? non è che quella semplicissima di S. Tommaso; ma per non indugiarvi di soverchio, non posso darvene che il germe e la conclusione. Chi bada attentamente, nelle Opere di Dante *bello* sta per *piacente*, e, a sua volta, *piacente* per *bello; beltà* per *moralità; bello* per *onesto, onesto* per *buono, buono* per *laudabile;* dunque per l'Allighieri non si dà *bello* che possa essere dissociato dal *bene* e dall' *onestà*. Inoltre, nel *Secondo libro* del *De Vulgari Eloquentia* (cap. 4) egli dice che a divenire buon poeta fa duopo *strenuitas ingenii, artis assiduitas, scientiarumque habitus:* e per giunta scrive (*ibid. cap.* 1) che *optimae conceptiones non possunt esse nisi ubi scientia et ingenium est* (1): il perchè, tutto compreso di altissima riverenza verso i Poeti conscii del loro nobilissimo ministero, contro gli altri esclama: *Ideo confiteamur eorum stultitiam, qui arte scientiaque immunes, de solo ingenio confidentes, ad summa summe canenda prorumpunt; et a tanta prosumptuositate desistant; et si anseres naturali*

(1) Di qui ha luce il verso (*Inf.*, II, 7):

O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate (*cf.*, X, 59):

e dice altrove che ad alta poesia fa duopo nobiltà di materia e sublime ispirazione (*Par.*, I, 27).

desidia sunt, nolint astripetam Aquilam imitari (*ibid* II, 4). Le quali cose sono ben tutte comprese nella professione di fede poetica che fa nel *Purgatorio* a Bonaggiunta da Lucca:

« Io mi son un che, quando
Amore spira, noto; ed a quel modo
Che detta dentro vo significando (XXIV, 52).

Soprachè, del tutto intellettuale era l' amore di Dante, e cercava quel *bello,* che *piglia gli occhi per aver la mente* (*Par.*, XXVII, 92); onde il verso:

Amor che nella mente mi ragiona;

con quanto si può vedere nella *Vita Nuova* (§§ 19 e 42), e nel *De Vulgari Eloquentia* (II, 3, *al fine*); ed ecco come *trasse fuori le nuove rime* (*Purg.*, XXIV, 50), e come giunse

Forti cose a pensar, mettere in versi (Purg., XXIX, 42).

A questo aggiungete gli ammaestramenti, che troverete lì appresso, e quelli del Canto XXVI, (vv. 112-126); aggiungete che al forte ingegno di scienza ricchissimo unica guida aveva *Natura ed Arte* (Purg. XXXI, 49), quell' *Arte* ch' è figlia della Natura (*Inf.*, XI, 105), *strumento* di essa (*Conv.* IV, 9), benchè la *Natura la dia sempre scema* (Par., XIII, 76): pensate che non facea passo senza *il fren dell' arte* (Purg. XXXIII, 139: e cf. XXIX, 97-99); che del dubbio, che, per naturale *desiderio* di scienza, *nasce a guisa di rampollo Appiè del vero* (Par. IV, 130), egli si faceva scala alle ricerche, al progresso, all' ascensione dell' anima: ponete mente che, secondo lui, l' *umano ingegno solo da sensato apprende*

Ciò che fa poscia d' intelletto degno (Par., IV, 40);

che annunziando il famoso principio *Provando e riprovando* (Par., III, 3), che si inchiude nell' altro che l' *esperienza esser suol fonte ai rivi di nostre arti* (Par., II, 96), Dante prevenne di tre secoli la scuola del Galilei e l' Accademia del Cimento; rammentate che la

> forma non s' accorda
> Molte fiate all' intenzion dell' arte
> Perchè a risponder la materia è sorda (Par., I, 127),

e le gravi difficoltà *di pescare per lo vero* (Par., XIII, 121), e poi ditemi se Dante non seguiva la Natura (1) e il vero, e se avea torto di dire che del poetico alloro se ne coglieva *rade volte* (Par., I, 28); e ditemi soprattutto in fede vostra quanto ritraggano dei precetti di Dante, del suo esempio, delle veraci tradizioni della nostra Poesia molti pur celebrati verseggiatori moderni, i quali, per dire intiera la parola dell' Allighieri, *hanno fatto la Letteratura di donna meretrice* (*Conv.* I, 9); tanta corruzione, anche in fatto di estetica, chiamando progresso, mentre altro non è che pretto secentismo; mentre è pur vero che i grandi scrittori tennero sempre che « la lingua è l' anima e la vitale unità d' un popolo » (GIULIANI); e a conforto delle pazienti fatiche sentivano tutt' una cosa purità di favella e dignità di nazione (2).

---

(1) Leggano gli oppositori il citato lavoro dello Stoppani, e poi, se n' hanno il coraggio, tengano la propria fallace opinione.

(2) Veggano specialmente i giovani quanto della *bontà* e *bellezza di ciascuno sermone* ragiona altrove il nostro Autore (*Conv.*, II, 12); e pongano ben mente quanto pregio egli facesse dello *stile*, e come additasse la *fonte*, onde toglierlo purissimo (Cf. *Inf.*, I, 87; *Purg.*, VII, 16, e XXI, 99), e donde avesse *intelletto a poetare* (*Purg.*, XXII, 128); e poscia facciano tesoro di quanto discorre sui veri soggetti degni di nobile lirica, e intorno alla *varietà dello stile* (*Vulg. El.*, II, 2 - 4). Nè voglio tacere che tutto quello che Dante argomenta a lungo intorno all'*Amore*, sia nel *Poema* che nel *Convito*, non differisce punto da quanto ne ragiona in quattordici *quistioni* S. Tommaso (*Summ. Theol.* I, II, 26 - 28).

Se poi, o cari giovani, cotesti scrittori, che si chiamano veristi o realisti, vi diranno; *ma noi, a buon conto, siam letti!* — rispondete che anche Cecco d' Ascoli, l' Achillini, il Marini e lo Stigliani eran letti, ed ora stanno nell' obbrobrio: — se vi diranno ch' essi seguono il *vero*, — rispondete che se il *bello* sta bensì nel *vero*, non però ogni *vero* è *bello*, e che senza ideale non si dà poesia: rispondete col Canova, che di Arte se ne intendeva un pochino, che ritrarre la natura comune è da artisti abbietti; e che se è pur vero che le Arti siano ministre della bellezza, ella è una crocifissione violentarle a ritrarre le cose brutte, e non nobilitare le forme coll' ispirazione: rispondete che fra i grandi poeti nessuno fu più realista dell' Allighieri: ma mentre quello di costoro è un realismo sfrontato e cinico, il realismo dell' orgia, quello di Dante è il realismo del bene, il realismo della lotta perpetua fra spirito e materia, il realismo che impenna i suoi voli dalle eterne aspirazioni dell' anima umana. — Se vi gridano con parola sesquipedale che la presente è una *evoluzione dell' arte*, dite loro francamente che se *l' Arte è un abito di conoscere e di distinguere rettamente tutto ciò, che si ricerca a render bella e perfetta l' opera, che si fa* (Zanotti, *Fil. Mon*, 4, 7), e da questo lato l' Arte può modificarsi, il bello nondimeno si esplica e si feconda per efficace virtù di norme immutabili, immutabili come quelle del vero; dite che tra *evoluzione* e *rivoluzione* non v' ha, in sostanza. altra differenza che d' una particella affissa in capo della parola: — se vi diranno finalmente, come in vero fu detto, che *essi scrivono pei posteri*, mostrando così la modesta persuasione di diventar famosi fra coloro

Che questo tempo chiameranno antico (Par. XVII. 120),

voi farete bene a rispondere col personaggio del Goldoni: *mi sti posteri no li cognosso.* Ed io da parte mia aggiungo con tutta franchezza che non presto alcuna fede a cotesto decantato progresso letterario; dov' è il progresso? Virgilio diceva che nel fango di Ennio sceglieva le perle; e cotesti

Veristi, dopo quasi venti secoli, a furia di progressi, sono giunti a pescare il fango tra le perle di Catullo e di Properzio; onde ho ragione di dire: — guai alla nostra nazione quando Dante è dimenticato e lo Stecchetti impera! tanto più che anche degli scrittori viziati sembra avverarsi quello che Orazio sentenziò di certi viziosi giovani, *mox daturos progeniem vitiosiorem* (lib, III. Od. 6). Benchè, a dir vero, pensate voi che tanti e tanti, che si mostrano entusiasti della nuova scuola, e se ne fanno paladini, abbiano proprio letto quanto lodano? non vi sorprenda, perchè la storia è vecchia, e mi fa ricorrere alla memoria quel curioso spadacino Napoletano, onde parla ne' suoi *Proverbj Latini* Atto Vanucci, il quale avendo trionfato in quattordici duelli sostenendo che l'Ariosto era il più grande de' poeti, al quindicesimo, passato da banda a banda, in sullo spirare confessò ch' egli l'Ariosto non lo aveva mai letto! — E chi è della nuova scuola, chi è che della poesia abbia quell' alto concetto, che solo la può innalzare a vera disciplina educatrice, a degno incremento delle lettere, a verace grandezza delle generazioni, le quali solo dal bene degnamente inteso e fortemente propugnato la grandezza si possono attendere? Un aneddoto, che uno storico raccolse, ci svela appieno su questo proposito e il pensiero alto di Dante e la grettezza di quello di molti altri. — « Raccontasi che Dante, richiesto che « cosa fosse il *Poema epico*, menò l'interrogante in riva « all' Adriatico, e da un' altura mostrandogli il cielo, la « terra, le onde, i boschi, i fiumi, le montagne, l'ampio « teatro delle grandezze e delle miserie, dei trionfi e « delle debolezze dell' uomo, gli disse: *Quanto tu vedi, è « il Poema epico.* Se anco il fatto non è vero, la defini- « nizione era degna di lui che in fatto abbracciò e cielo « e terra. » (*Cantù*, Docum. alla Stor. Univ., vol. III. Canti Italiani).

Ma cotesti lamenti saranno per avventura creduti uno sfogo di poco amore al progresso e alla patria? Signori, dove c' è progresso vero, vi ci associamo con tutta l'anima; nè siam qui a disconoscere tante opere egregie,

cotanta intensità di tentativi, cotanta operosità d'intelletti degni in tutto di encomio e di imitazione; e a questi è pieno, profondo, riconoscente il nostro ossequio, e andiamo nobilmente orgogliosi che sieno Italiani; perchè questa Italia la amiamo di gran forza; ed è appunto per questo che desideriamo la sua verace grandezza; ma, giovi il dirlo, nell'arte io non so trovare nè tampoco figurarmi un principio veramente fecondo di bene e di gloria fuor della morale, anzi in aperta guerra con lei.

Senza questi intendimenti sì larghi e sì benefici al vero progresso sarebbe l'Allighieri mai giunto a tanta eccellenza di educazione e di arte? ci avrebbe dato il poema più grande delle lettarature moderne? e sarà mai possibile che l'arte e l'educazione possano andare per istrade affatto opposte e contrarie? o sarà educazione, sarà arte trascinare nel brago quanto v'ha di più santo, di più caro, di più verecondo? Che fanno costoro della eterna ispirazione dei poeti, che è l'amore? io non vel dico, vi dico solo ciò che ne fece Dante. Per Dante l'*amore è forma di filosofia* (Conv., III, 13); *è uno studio il quale mena l' uomo all' abito dell' arte e della scienza.... e nella mente informa continue, nuove e altissime considerazioni della Sapienza* (ivi, III, 12); la sua Beatrice, tuttavia mortale, era *distruggitrice di tutti li vizi e reina della virtù* (*Vit. N.*, §. 10), virtù ch'ella trasfondeva nell'anima del poeta, facendolo umile, caritatevole, corrivo al perdono (*Vit. N. passim*), *seco menandolo in dritta parte volto* sul sentiero d'ogni bella virtù (Purg. XXX, 122 e segg. — cf. Inf, I, 3): e com'ella tutte le altre vinceva in bellezza (Purg. XXXI, 83, e *Vit. N. passim*) le vinceva pure in bontà ed in modestia (*Vit. N.* §. 26), venuta a nobilitare la specie umana (Inf. II, 76.8), insomma un vero miracolo (*Vit. N.*, 9.26). Ella, di mano in mano che il Poeta procede nelle sue ascendenti trasformazioni, diventa *splendor di viva luce eterna* (Purg., XXXI, 139), la scienza universale (Inf, X, 131), la divina Rivelazione, che ha per sue ancelle le virtù Cardinali e Teologali (Purg. XXXI. 106 e segg.); e perchè il Poeta ci avea detto che Beatrice,

vivendo, era grandemente divota della Madonna (*Vit. N.* §. 29) così egli la pose a *gloriare*

Nel ciel dell'umiltà dov'è Maria (*Vit. N.*, §. 35),

e tanto lieta, tanto splendiente, che *Dio parea nel suo volto gioire* (Par. XXVII, 105): e fu appunto per l'*amore di lei* ch'egli *uscì della volgare schiera* (Inf. II, 104).

Alle lor donne si inspirano così i poeti moderni, e ne parlano così? le lodano perchè pie, perchè modeste, perchè divote della Vergine? escono per esse della schiera volgare? pare anzi che diventino troppo e troppo volgari. Vi risparmio il lezzo di materiali confronti, che pur potrei farvi; dico solo che la guerra è atroce ad ogni pudore, guerra che si risolve in gravissimo danno morale, civile e letterario; e Dante è qui pronto a darmi ragione; egli grida: — « Oh quanti falli rifrena questo pudore! quante « disoneste cose e domande fa tacere! quante disoneste « cupiditadi raffrena! quante male tentazioni... quante « laide parole ritiene! chè, siccome dice Tullio nel primo « *Degli Ufficj:* **Nullo atto è laido, che non sia laido quello « nominare.** E poi lo pudico e nobile uomo mai non parlò « sì, che nella bocca d'ogni donna non fossero oneste le « sue parole. Ahi quanto sta male a ciascuno uomo che « onore vada cercando, menzionare cose che nella bocca « d'ogni donna stieno male! » (Conv., IV, 25). E dopo queste parole ha ragione Victor Hugo di dire che *nel giardino della poesia non vi è frutto vietato?*

Ed ora torna più facile a capire come per Dante la poesia fosse fonte di Religione e di virtù; e come, Religione e Poesia associando e unificando, non altrove volesse prendere la corona poetica se non *in sul fonte del suo battesimo* (Purg. XXV, 9), volendo uscire *Poeta* da quel battistero del suo *bel S. Giovanni* (Inf. XIX, 17), donde era uscito Cristiano; maraviglioso pensiero, perchè pieno di fede viva, di schietta umiltà.

Ho già finito. E voi eletti giovani, nei quali, per dirla con un grande poeta Tedesco, la fredda ragione

non ha ancora roso come verme il celeste fiore dell' entusiasmo, sollevate gli occhi a Dante, che su pel *monte dilettoso* del vero e della virtù par che vi sproni: seguite l' intrapreso cammino; non date retta a chi

Trattando l' ombre come cosa salda (Purg. XX, 136),

vi vorrà far credere all' eccellenza del presente progresso letterario; noi il progresso, giova ripeterlo, lo accettiamo riconoscenti dovunque ci venga; lo accettiamo, lo invochiamo; ma vorranno persuaderci che il progresso è riposto nel combattere il soprannaturale, nel negare l' immortalità dell' anima, nel celebrare la vittoria dei sensi? Il mondo, o Signori, potrà stare senza poesia solo quando sarà dimostrato che l' umanità possa reggersi senza desiderj, senza fede, senza speranze, e senza il più alto degli amori, quello vo' dire dei nobilissimi destini ai quali è chiamato da Dio: ma se per le mutate condizioni la Poesia non è più, come Pindaro la chiamava, *il Giardino delle Grazie,* sarà egli duopo, domanda lo Zaiotti, di di trasformarla nel bosco delle Eumenidi? (*Letterat Giovan. parte* IV, §. 2). Se così è, cotal progresso non fa per noi; e siccome siam fidi seguaci dell' ammonimento di Dante che « con tutta licenza, con tutta franchezza d' animo è « da ferire nel petto alle falsate opinioni » (*Conv.*, IV, 9), così a codesto progresso gridiamo come a nuovo Icaro: *Mala via tieni!* (Inf., XVII, 111); e sempre meglio stringendoci a Dante, il quale

Quasi torrente ch' alta vena preme (Pur. XII, 99),

abbatte gli avversarj, e come *fiume,*

Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l' ubertà del suo cacume (Pur. XX, 19),

feconda la nostra Letteratura di onda salubre e perenne, di molte pubblicazioni della nuova scuola, che il Tom-

maseo diceva *scritti furibondi*, abbiam diritto e dovere di dire:

Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse (Inf. V, 137).

E ora, cari giovani, rifatevi con più ardore ai vostri studi; e ravvivati come siete alla fiamma purissima degli affetti famigliari, l'immagine soave de' vostri cari mista al gaudio della presente solennità vi infonda nell'anima quella consolazione, che siccome è guiderdone del dovere compiuto, è stimolo altresì a forti propositi e a laudabili virtù: stampatevi nella mente quanto pregio facesse Dante del tempo, desumendone la preziosita dalla brevità della vita (*Purg.* XII, 84), e sappiate che prima che sonasse in Italia il motto *il tempo è denaro*, sonò, auspice di più desiderabile grandezza, il verso dell'Allighieri « *il perder tempo a chi più sa, più spiace*, (*Purg.* III, 78); tenetevi impresso ch'egli nel suo *Convito* ha un'acerba parola contro que' tali che *pongono lo studio loro in azzimare la persona* (III, 4), dichiarandovi che l'ozio è nemico di sapienza (*ivi*, IV, 1), e notandovi quali passioni soprattutto sieno impedimento al sapere (*ivi*, IV, 15), con affetto di padre e di maestro, nella virtù di efficace parola, gridandòvi: *Nec vos seducat illudens cupiditas, more Sirenum, nescio qua dulcedine vigiliam rationis mortificans* (*Epist. Princ. Ital.*, §. 4). Dal che ne viene drittamente che nobilitare gli affetti del cuore è, alla fin fine, quanto nobilitare l'intelletto; onde avea ragione un valente uomo di dire: « Ciò che corrompe gli affetti, oscura la ragione » (VENTURA). Finalmente vi conforti il sapere che Dante chiamò l'Adolescenza *porta e via per la quale s'entra nella buona vita* (*Conv.*, IV, 24), e sentenziò che *la perfezione s'acquista nella gioventù* (*ivi*, 27): rammentatevi ch'ei v'assicura che *la virtù è bellezza dell'anima* (*Conv.*, III, 15) e *che importa letizia* (ib. I, 8); e in ogni vostra occupazione ricordatevi pure che egli vi accerta che siccome Iddio *è il principio della pace* (*Vit. N*, §. 23), così *fuori di Dio non v'è nessuna quiete d'intelletto, non*

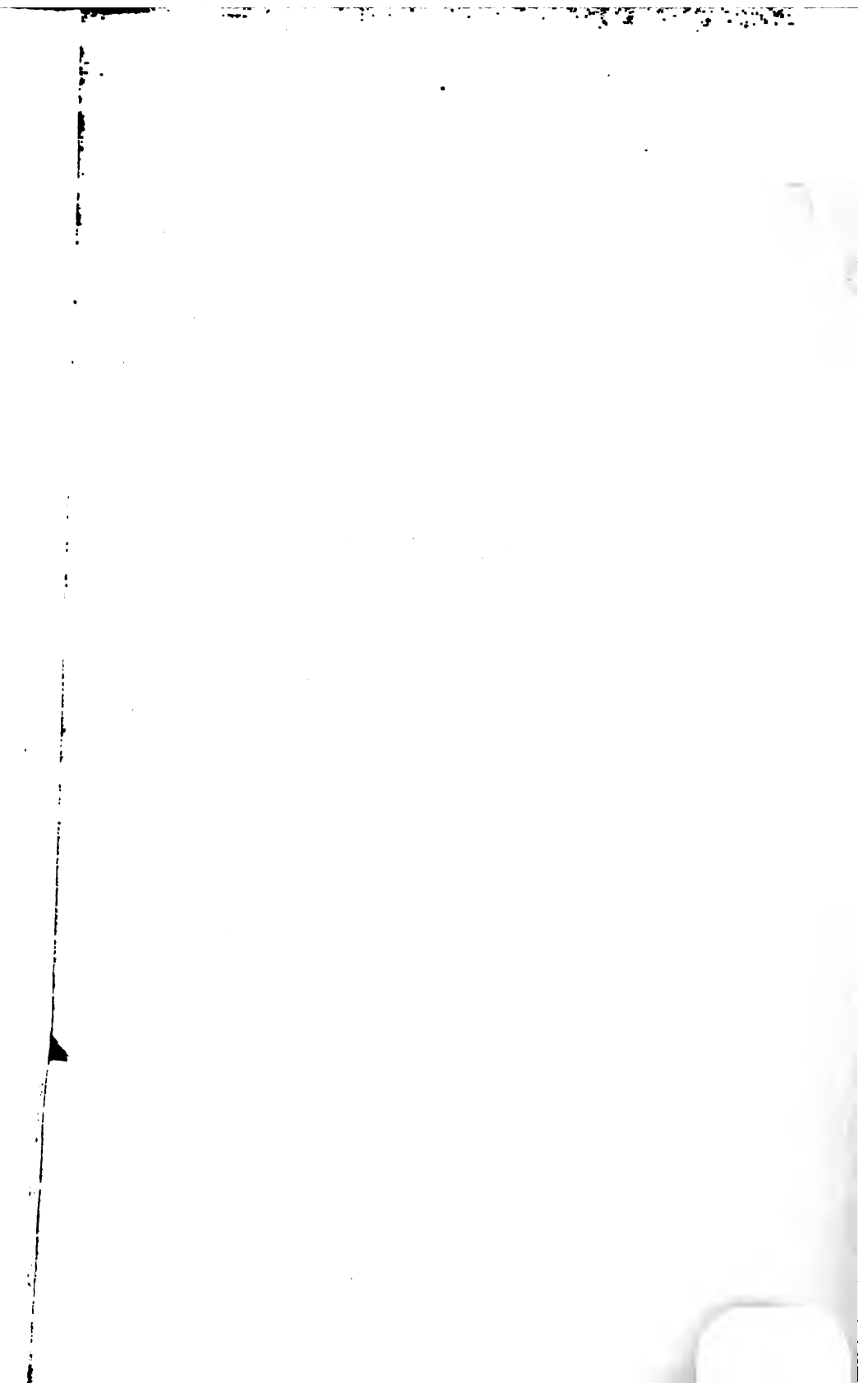
vi è gaudio nessuno (*Vulg. El.*, I, 4; Inf. III, 18, e Par. IV, 124 *et alibi*). Per quanto vi venga fatto, procacciate di fissare nel vostro intelletto e di insinuare nel vostro cuore i due grandi amori, che furono tutta l'anima e tutta la vita di Dante, l'amore vo' dire alla Chiesa, e l'amore a Maria: la *Chiesa*, ch' egli chiama *Sposa e Secretaria di Cristo* (*Conv.*, III, 6; cf. *Mon.*, III, 3), che è il *suo fondamento* (*Mon.*, III. 10), *effetto non della Natura, ma di Dio* (*ivi*, III. 13): — *Maria*, ch' egli professa Immacolata e la chiama *la baldezza e l'onore del genere umano* (*Conv.*, IV, 5 — cf. Par. XXXII, 109), che *trent'otto* volte nomina nel Poema, quel *nome* ch' egli *sempre invocava e mane e sera* (*Par.*, XXIII, 88), e alla quale nel Canto trentesimoterzo del Paradiso innalza per bocca di S. Bernardo l'inno certamente più sublime che sia uscito da umano intelletto: Maria, le cui sette principali virtù, in dritta opposizione ai sette peccati capitali, gli suggerirono, anche materialmente, l'architettura e la divisione del suo Purgatorio.

Che se un illustre uomo, che a sentir Dante e a farlo sentire avea temprato anima e cuore, scrisse che *legger Dante è un dovere, rileggerlo è un bisogno, sentirlo è presagio di grandezza* (Tommaseo); se altro illustre, e pur dell' Allighieri assai benemerito, ebbe a dire che d' ogni rilevarsi della grandezza Italiana *fu consueto segno lo studio di Dante*, chiamandolo *il più italiano fra gli Italiani*, con costui vi dirò: *torniamo pure, abbandoniamoci all' onda che ci fa tornare al più virtuoso fra' nostri scrittori, a colui che è forse il solo virilmente virtuoso fra' nostri classici* (Balbo, *Vit. Dante.*, *lib.* II. *cap*, 17). Voi sapete che i Greci vinti i Persiani a Platea, spensero nella città tutti i fuochi, come impuri, e li raccesero con altro puro e sacro mandato a prendere all' altare comune di Delfo. Gli Italiani, abbattuti i Secentisti e gli Arcadi del passato secolo, ravvivarono la vera poesia colla divina fiamma presa all' altare dell' Allighieri: la nuova corruzione domanda nuovi sforzi, nuovo culto, nuovo amore per riguadagnare, dietro alle sue orme, il santo monte. Infatti,

nol sentite col poeta Tedesco gridarvi, dandone l' esempio: *Ognor più in su voglio levarmi, Ognor più lungi voglio guardare?* (1) Ascoltatelo, e seguitelo. Ma, perchè il frutto ne riesca ubertoso, lasciatemi dire anche qui quanto non cesso di inculcarvi nella scuola: disperate sempre di intendere il pensiero di Dante se allo studio del *Poema Sacro* non accoppierete quello delle *Opere Minori*, che al pensiero, adombrato nel *Poema*, danno vita, luce e spiegazione: dunque, *Dante con Dante*, unica strada sicura, fruttuosa, gioconda; siamo adunque col Giuliani, il cui nome, ben lo sapete, non tralascio mai di raccomandare al vostro affetto, alla vostra gratitudine e riverenza.

Con questi pensieri, amate la virtù, amate il sapere, però quel *sapere*, che Dante, ripetendo S. Paolo, vuole *con misura* (*Conv.*, IV, 13), ben intendendo che « a nulla giova il sapere se non serve a fare gli uomini migliori » (Carcano): e con queste due fiaccole dinanzi, ognuno proceda animoso per quella strada per la quale la Provvidenza lo chiama, sicuro di vincerne gli intoppi e le scabrosità, perchè, secondo Dante, la virtù è soddisfazione e forza dell' anima, e preparazione a virtù ulteriore (Par., XVIII, 58-60); e così il buon alunno, tornando di utile ai propri simili, e illustrandosi, quando un giorno il suo nome correrà lodato sulle labbra dei buoni, ognuno de' suoi maestri proverà la più ambita delle compiacenze, quella di poter dire: « quell' uomo valente fu mio scolaro. »

---

(1) Immer höher muss ich steigen,
Immer weiter muss ich schaun.
Goethe, Faust.

OPUSCOLI
RELIGIOSI, LETTERARJ
E MORALI

Prezzo annuo **anticipato** dell' associazione (in Modena L. **10,50**). Per l' **Italia** . . . L. **11,0(**
Per gli Stati che formano la Lega Postale . » **12,0(**

Si pubblicano 60 fogli di stampa in 8.° distribuiti i) 6 fascicoli bimestrali, che formano due Tomi all' anno.

Le associazioni si ricevono per un' annata.

L' associazione non disdetta al ricevere del 5.° fascicol d' un annata si ha per confermata per l' anno successiv(

Chi intende di associarsi deve dirigere l' avviso (ir sieme coll' indicato prezzo) agli **Editori degli Opuscoli R(ligiosi, Letterarj e Morali in Modena presso la Società Ti pografica.** Le lettere, i *Vaglia Postali* e i plichi del d(naro dovranno essere *affrancati*, altrimenti non saranr accettati: e dovranno contenere chiara e leggibile l' i) dicazione del nome, cognome e domicilio della persor che si associa. La trasmissione dei fascicoli starà p risposta.

Prezzo della 1.ª Serie di XII Tomi. . . . . L. 63 ·
» 2.ª Serie di Tomi XIV . . . . » 73 ŀ
» 3.ª Serie di Tomi XIV . . . . » 73 ŀ

Senza le spese di trasporto o di posta.

Tom. I-VIII della Serie 4.ª franchi per Posta. » 44 (

SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE